

ROMA
30 Novembre 1930 - IX

ANNO X - N. 2
(NUOVA SERIE)
Conto corrente postale

KINES

DI GUGLIELMO-GIANNINI
CENT. 50

Questo numero:
vorremmo che Pittaluga
se - L'opinione di Oscar
uagne - Le vespe - Titina
o e Lalla - Cnef! ecc. ecc.



AMICO LETTORE, VUOI UN BACIO?
ANITA PAGE, STELLA DELLA METRO-
GOLDWYN-MAYER, PARE CHE VOGLIA
OFFRIRTENE UNO

Staple

Perchè vorremmo che Pittaluga riuscisse

Non abbiamo ripreso questo giornale per sfogare i nostri rancori nè per prenderci il gusto di indispettare gli avversari. Se soltanto questi sentimenti avessero guidato e guidassero la nostra intelligenza e le nostre possibilità giornalistiche ed editoriali, avremmo accettato la somma che ci si offriva per abbandonare *Kines* (L. 186.000) e ci saremmo messi, con quel danaro, a fare un altro giornale a cui non sarebbe certo mancato il successo.

Ma noi miriamo ben più alto, e non sono le 186 mila lire del signor Rizzoli nè le 48 mila del signor Pittaluga che possono farci perdere di vista il nostro scopo. All'uno ed all'altro abbiamo voluto dare una lezione di correttezza e di eleganza: e ci siamo riusciti. Che ciò ci costi una lotta sleale — sarebbe più giusto dire ignobile e lurida — che ciò ci costi la rinuncia ad un fascio di biglietti da mille dinanzi a cui i giornalisti-servi, cari al cuore dei briganti della finanza avrebbero ceduto mille volte, non importa. Abbiamo potuto stabilire, al cospetto dell'Italia giornalistica cinematografica e finanziaria, quale differenza corre fra Pittaluga e noi, fra Rizzoli e noi, e ne siamo felicissimi. Ma basta: la nostra polemica deve passare in seconda linea, e quel che veramente vuole il pubblico italiano — la nascita d'un'industria cinematografica in Italia — deve campeggiare in primo piano.

A noi interessa che Pittaluga riesca nel suo tentativo, e se lo combattiamo e lo criticiamo, è solo perchè egli sia portato a commettere il minor numero possibile di bestialità. L'amico Mario Carli, che non s'era forse fermato su questo nostro interesse, ci ha voluto « prendere in castagna » come suolsi dire, notando che la nostra campagna era utilissima soprattutto a Pittaluga, al quale davamo, combattendolo, dei consigli preziosi di cui il Ligure doveva far tesoro.

Possiamo assicurare l'amico Carli che non abbiamo mai fatto altro al Pittaluga amico — e che, per motivi di coerenza e di nettezza spirituale, non potevamo far altro al Pittaluga nemico ed alleato al suino minore; abbiamo nominato Angelo Rizzoli. Il nostro interesse era ed è la nascita di un'industria cinematografica in Italia: d'una grande industria che, mentre può dare al Duce ed al suo Stato Maggiore la possibilità di realizzare i grandi sogni politici che indorano l'inizio di questo secolo che ha superato i due precedenti in fatto di splendore, darà ai creatori d'opere d'arte cinematografiche il mezzo per esprimersi ed il modo di vivere meglio.

La cinematografia, arte magnifica e fra le più complete, necessita d'una impalcatura industriale che a sua volta non può non basarsi sulle sicure speranze, e quindi sul successo, di carattere finanziario.

Se Pittaluga cade e si rompe le gambe — sempre cinematograficamente parlando — il rovinato non è lui che ormai ha personalmente ammassato milioni, e dispone della villa e di tante altre carissime bazzecole, ma le nostre speranze e la nostra vita stessa. Fallita la *Cines* e sfumata l'ubriacatura cocainomane per cui è stato possibile vedere e sapere ciò che abbiamo visto e saputo, sull'idea d'una cinematografia nostra si metterebbe una pietra ed una grande banca prenderebbe il lutto — ma il Grande Ufficiale Stefano Pittaluga andrebbe a vivercene arcicomodis-

simamente di rendita, ed a far il nababbo in una delle tante Nizze del mondo.

La rovina sarebbe tutta e solo nostra che abbiamo pensato e sofferto, suggerito e perduto il tempo, sperato e visto sfumare tutto. Ecco perchè la possibilità che Pittaluga caschi ci mette spavento — ed ecco perchè, come abbiamo difeso il fulvo razzomatto contro i nemici che non credevano mai ch'egli arrivasse, — oggi ch'è arrivato e che s'è affidato ad occhi chiusi agli antichi detrattori solo perchè costoro si son camuffati da lustrascarpe, lo difendiamo contro se stesso.

Oggi come ieri, sebbene con diverso cuore, speriamo e vogliamo che il tentativo del Ligure riesca.

Le compiacenti voci e gli articoli a tanto la riga che hanno magnificato il successo puramente di curiosità della barbosa *Canzone*, possono servire, se non ad altro, a dare un po' di rosa sul pessimismo del timido capitale italiano. Se Pittaluga riesce, e fabbrica dei buoni films, e fa danari — lui li ha fatti già: diciamo danari anche per l'azienda di fabbricazione — succederà che il capitale italiano, allettato, ritornerà

all'industria cinematografica. Sorgeranno nuove Case, nuovi stabilimenti: e ci sarà lavoro per nuovi direttori, nuovi autori, nuovi attori, nuovi tecnici. Noi non cerchiamo altro che lavoro: poichè deve pur sorgere l'alba del giorno in cui non si favoriranno solo i provveditori di fanciulle, ma anche chi sa e può lavorare! E dunque il nostro interesse è che Pittaluga riesca: ed una sola cosa ci spaventa e ci rattrista: vederlo sulla via dell'errore, sulla quale ci siamo rifiutati di seguirlo — sulla quale non lo seguiremo mai — pur sapendo che l'onesta e coraggiosa ribellione ci avrebbe scatenato addosso una tempesta d'infamie ed avrebbe teso sul nostro cammino una serie di agguati, dai quali solo una fede incrollabile ed un ardimento a tutta prova — congiunti ad una resistenza all'affamamento che ha dell'inverosimile — ci ha salvato e ci salva.

L'impostazione della battaglia — che continua — è quindi la stessa: per la nascita d'una grande Industria Cinematografica in Italia, e contro chiunque — per malvagità, per cretinaggine, per incomprensione, per mediocrità — avversa e danneggi l'idea. E se il pirata ligure farà un buon film — tutto può accadere — saremo noi i primi a rilevarlo, ed a magnificarlo se occorre, a vantaggio della Grande Idea che or sono dieci anni lanciammo per i primi, e che da dieci anni abbiamo affermata e difesa a costo di tutto.

K.



Mady Christians, l'eletta attrice tedesca che è stata nei scorsi giorni ospite di Roma ed alla quale dedichiamo un articolo a pag. 3

Una tazza di the con Mady Christians

Veramente, a volerle catalogare, le tazze di the sono state molte di più. Quando si pensi che nel salotto d'angolo dell'Hôtel Palace, oltre la diva e il suo consorte herr Von Müller, il numero degli astanti, tra giornalisti e personalità, ammontava esattamente a nove, e non dimenticando il bis quasi generale della tazza, del the e delle sacramentali tre zolle di zucchero (— mais c'est une habitude, cette de prendre ainsi le the en Italie — si stupiva la biondissima Mady che graziosamente mesceva) è facile calcolare di quanto il totale si sia distanziato dal numero uno.

Ma l'importanza di questo culcolo è limitatissima; e, se qualche interesse esso può destare, è necessario inquadrarlo nella cornice che gli compete e giungervi procedendo con ordine.

Cominciamo quindi ab initio.

Avvertiti telefonicamente dagli uffici delle S.A.R.F.I. (rappresentanti, come ognuno sa, della A.A.F.A. per l'Italia) circa la presenza in Roma di Frau Mady Christians e quindi invitati ad un the intimo in onore della diva, ci siamo precipitati, nel giorno e nell'ora stabiliti, nella hall dell'hôtel ove la festeggiata era discesa, debitamente ansiosi di stringere personale conoscenza con l'appaludita e meritamente celebre interprete di Sogno di un valzer, Le finanze del granduca, La duchessa delle Folies Bergères, L'ultimo volo, Gli esiliati del Volga, Cuori in fiamme, La divorziata, Il signor puro sangue, L'ambasciatrice dell'amore, La moglie del toro, Amor mio, Il mio cuore in incognito e tantissimi altri films di successo (questo elenco sarà da qualunque giudice superfluo; non così dai lettori delle Chiacchiere ai quali è dedicato).

Nella hall, Malpieri e Schulte fanno gli onori di casa. Ne approfittiamo per constatare che gli invitati sono realmente pochi e scelti e per rallegrarci al pensiero che la conversazione con la diva non sarà turbata dalla baronessa che ha caratterizzato più d'un tea cinematografico, per tale motivo destinato a passare alla storia. Di tutto questo ringraziamo mentalmente il buon gusto degli organizzatori.

Lift, corridoio, salotto d'angolo. Stringiamo la destra al signor Von Müller, consorte della diva, simpatico e distinta persona...

Per ingannare l'attesa si chiacchiera. Ahinoi, gli argomenti non trovano la via del cervello. Il desiderio di tutti è puntato verso cose che ancora non giunge e che tra poco si presenterà alla nostra ammirazione, per la prima volta essere vivente e non ombra sia pure parlante e cantante.

Ad ogni aprir di porta ci volgiamo di scatto... Purtroppo, non si tratta che dei camerieri che vengono, vanno, apparecchiano, dispongono.

Amico lettore, ne hai abbastanza? Trovi d'una crudeltà sottile questo suo simile di supplizio di Tantalo? Ti domandi con quale diritto io riversi sulla tua innocente persona le alternative della mia attesa di quel giorno?

Hai ragione. Ti servo subito.

Mady Christians, quale tu ed io siamo soliti ammirarla sullo schermo, è una donna bella, elegante, di un portamento altero, un poco grave, perfettamente esperta della vita, convenientemente truccata e ingioiellata, chiusa in un riserbo che può essere interpretato ora come orgoglio, ora come freddezza. Orecchi grigi, capelli castano scuro.

Mady Christians, quale io l'ho vista varcare la soglia, venirci incontro, offrire la destra alle nostre labbra, e quale in seguito si è confermata, è una creatura di freschezza e di fascino, raggianti la spontaneità più incantevole dal gesto, dalla parola, dall'abbigliamento, squisito ma semplicissimo, alto, esile, biondissima, perennemente sorridente nella bocca appena accennata dal rouge e negli occhi azzurri mi le cui palpebre i-

gnorano bistro, kohl, rimmel, inchiostro di China e simili artifici.

Beviamo pure questo the, gustiamo pure questi toasts, ma, più che la bocca, è consigliabile tenere bene aperti gli orecchi per ascoltare ciò che la diva dice, senza rispondere ad alcuna domanda, — nessuno ha pensato a rivolgergliene tanto essa si distacca dalle sue colleghe e a tutto fa pensare fuorchè ad un'attrice circondata da giornalisti — in un francese perfetto di pronunzia e di costruzione e in qualche frase italiana ch'essa dice deliziosamente, malgrado modestamente affermi il contrario.

Si parla del film sonoro ed ella si meraviglia del tiepido successo ch'essa riscuote in Italia. L'Italia... Mady ne è entusiasta. E' giunta a Roma da Berlino, in automobile, sostando a Trieste, a Verona, a Firenze e non ricorda bene dove ancora. Proseguirà per Napoli. A Roma ha già soggiornato or è qualche anno per girare nei dintorni alcuni esterni di un film dell'Ufa.

Il discorso cade quindi su Pirandello « autore applauditissimo in Germania. Nella capitale tedesca è ancor viva l'eco del successo riportato dalle sue commedie nella interpretazione di Maria Abba, un'attrice che ha mandato in visibilio le platee berlinesi. D'altronde, le attrici italiane hanno tutti i requisiti per piacere. Ricordo un film, La divorziata, nel quale lavorai a fianco di Marcella Albani. Quelle charmante camarade! »

Di successo in successo, Frau Mady finisce col darci notizia di quello — vivissimo e recentissimo — riportato a Berlino da La città canora di Carmine Gallone interpretato da Brigitte Helm e Jean Kiepura.

Dei propri successi, però, Mady Christians tace. Questa donna incantevole che nella figura e nell'incendere ricorda talvolta talune di quelle rose e sorridenti misses americane che sostano, nei tramonti primaverili, sulla terrazza del Pincio è, lo ripeto, inverosimilmente modesta. Tanto modesta che allorché uno tra i presenti vuole ricordarle la recentissima interpretazione delle edizioni francesi e tedesche nel film Il mio cuore in incognito, attribuendole la priorità in questo genere di tours de force, essa si affretta a ricordare il nome di un'altra vedette poliglotta — Lilian Harvey — alla quale, in Germania, viene regolarmente affidato il ruolo di protagonista in due ed anche in tre versioni di uno stesso film.

Una pausa, durante la quale il magnesio ha lampeggiato e la diva ha pazientemente firmato e dedicato una quantità imprevedibile di fotografie. Apprendiamo perciò solo ora come le sue nazioni in materia di lingua italiana siano state acquisite contemporaneamente a quelle del bel canto, ch'essa ha amorosamente coltivato per la scena, ieri, e per lo schermo non più silenzioso, oggi.

Ed il pubblico del romano Cinema Corso, la sera del 27 ottobre, dopo avere ascoltato la voce della squisita at-

trice nel film Amor mio, ha avuto la gradita sorpresa di vederla in persona sulla scena e di udire la voce senza interferenze di altoparlanti. E' stato un successo unanime e vibrante, frotto di applausi scroscianti e prolungati e di richieste di bis, che ha raggiunto il delirio quando l'attrice, con voce rotta dall'emozione, ha rivolto al pubblico brevi parole in italiano.

Bah, questi sono ricordi che nulla hanno in comune con la famosa tazza di the, e che, se vogliamo considerare la cosa da un punto di vista strettamente cronologico, seguono di qualche ora il delizioso five o'clock tea. Se poi, di questo, volete conoscere anche la conclusione, vi dirò, per quel che personalmente mi riguarda, come, giunta l'ora del commiato, Frau Mady mi abbia teso la destra e rivolto un sorriso e un enchantée pieni di grazia.

Ai quali ho mentalmente replicato con un: — Voi mi lusingate, signora. Ma vi assicuro che se il vostro enchantement fosse direttamente proporzionale al mio, io non esisterei a ritenermi...

Perchè continuare? Non vi ho già dichiarato che la mia replica è stata solo mentale?

QUATTROCCHI

PRIME VISIONI

Cuori in esilio

Sullo spunto trito e caratteristicamente latino della donna combattuta tra l'amore, il dovere e la riconoscenza, è stato alla meno peggio imbastito il canovaccio di questo film che ha pretese psicologiche ma il cui aspetto più notevole è solamente costituito da una piaggeria esasperante.

Non possiamo negare che lo stesso tema, svolto in modo diverso, avrebbe potuto costituire un ottimo punto di partenza, non risiedendo, com'è noto, l'abilità di un realizzatore nella scelta di un conflitto psicologico, bensì nel modo col quale questo vien fatto vivere. Ora, a Michael Curtiz è venuto meno per l'appunto questo requisito.

A ciò si aggiunga che la preoccupazione, ignoriamo se spontanea o imposta, di dare alla psicologia dei personaggi un'impronta spiccatamente slava ha talmente complicato le cose da far loro raggiungere un obiettivo opposto a quello desiderato.

La Russia di questo film, è l'eterna Russia d'anteguerra fastosa, sordida, nevosa, d'un convenzionalismo monotono.

La recitazione è scialba; il commento musicale soporifero.

Troika!

Dopo le visioni di Cuori in esilio, Troika giunge in buon punto per riconciliarsi con i films d'ambiente slavo. Benchè ricostruita in teatro, la Russia di questo film è resa con notevole aderenza, sia di atmosfera che di maschere, e riesce di vivo interesse per la fedele rievoca-

zione di alcune mistiche cerimonie folkloristiche e per la sapiente interposizione di autentici canti russi.

Anche in questo film si è voluto frugare nelle tenebre primitive dell'anima slava, e lo scopo è stato raggiunto per quanto i mezzi adoperati non ci sembrano i migliori. La vicenda, difatti, non è nuova (il teatro e la letteratura ne sanno qualcosa) e lo studio dei particolari, benchè profondamente analitico, si rivela di troppo facile osservazione e, talvolta, troppo isolato dall'insieme.

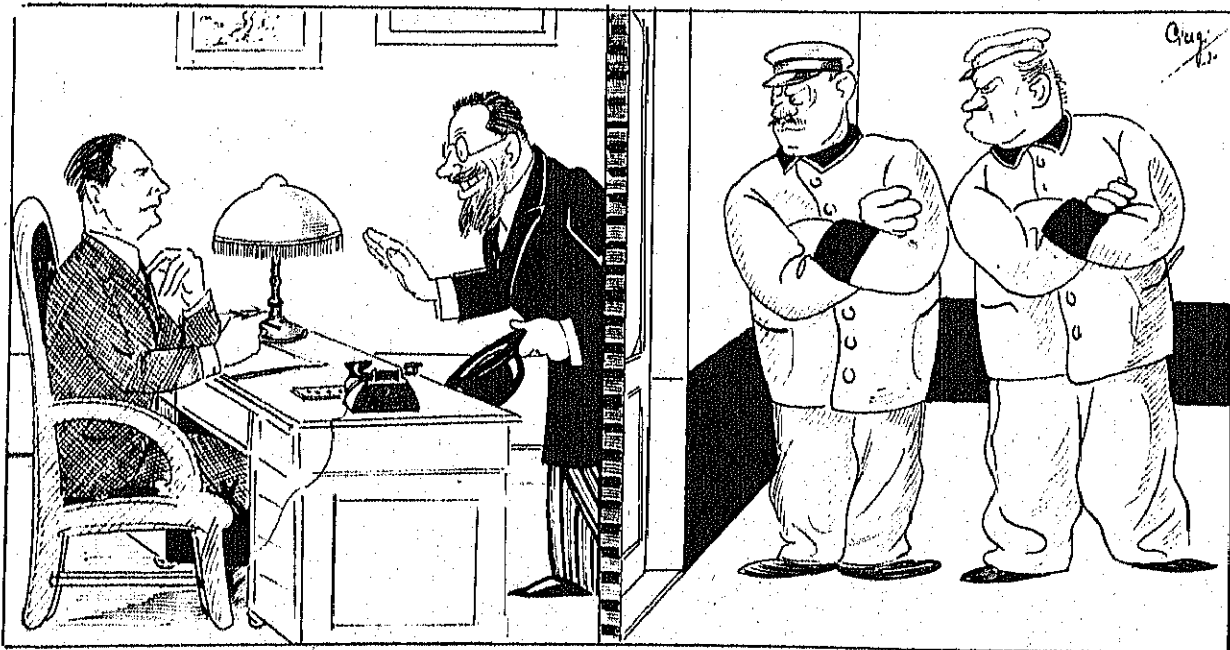
Ciò non toglie che numerose scene siano solitamente concepite e realizzate, benchè i loro pregi siano più artistici ed estetici (preziosa di recitazione, euritmia di montaggio, intelligenza di tecnica) che spirituali.

In complesso un buon film, ottimamente interpretato.

R. G.

CAUSE ED EFFETTI

Tal Gaetano del Monaco, di Roma, dopo aver veduto il " Nerone ", pitalughiano è improvvisamente impazzito.



IL GARBATO ALIENISTA (a Pittaluga) - Venga con me... Lei che ha veduto il film chissà quante volte, deve aver bisogno di calma... Le destinerò un bel padiglione isolato e tranquillo...

Liehwoll (Casale Monferrato)
Sì, eccomi nuovamente e tutto
a te. Non è stata colpa mia,
Quistione di gelosia, per l'ap-
punto. Mah!... Non ti scordar
di me!

Sue Carol ha ventidue anni. Fox Stu-
dios, Hollywood, Calif. Greta Nissen ha
abbandonato lo schermo sin dall'avvento
del film parlante.

A. Fradani (Pescara) — Sei forse un
antiquario? Diamine, se saprai trovarmi
un'altra definizione per un lettore che mi
domanda notizie di Richard Talmadge, ti
accontento subito!

L'attore che ti interessa ha interpretato
molti films. Qualche titolo: *Bambù boxer*,
I diavoli della strada rossa, *L'allarme*. Gli
altri, ahimè, li ho dimenticati. Son passa-
ti tanti anni!

Natacha la bella (Roma) — Dici la ve-
rità? In caso affermativo, meglio per te.
Comprendo, allora, la tua predilezione per
gli attori belli. Anime gemelle.

Walter Byron ha ventisette anni. C/o
United Artists Studios, Hollywood, Cali-

La Rubrica delle chiacchiere

fornia. Ritengo che, firmando la lettera di
richiesta con lo stesso pseudonimo sotto il
quale ti sei nascosta a me, otterrai pronta
soddisfazione. Gli uomini, sai bene, tra
una donna bella ed una che lo è un po'
meno, optano senz'altro per la prima.

Ciao, Natacha, e attenta a non ubriacarti.
Ammiratrice di Gloria Swanson (Firen-
ze) — Giuste, giustissime le tue lagnanze,
ma Kines è tornato più bello di prima e
spero che ora sarai completamente soddi-
sfatta. Grazie, per la fedeltà.

Di Gloria Swanson si parla poco, e non
certo per colpa mia o dei miei colleghi.
Se il tuo malumore per questo silenzio de-
ve a tutti i costi trovare un oggetto di
sfogo... là, c'è Gloria stessa pronta prom-
ta. Gloria sì, che lavorando poco, fa poco
parlar di sé. Lo stesso dicasi per Mary
Pickford e Norma Talmadge.

Veniamo ora alla lezione di inglese ane-

ricanzato (per il compenso un raccoman-
do alla tua generosità).

Fun (letteralmente: ventaglio) nel senso
che ti interessa sta a significare grazia.
Carlo 'i fan: la grazia della Carlo; dove,
invece, vuol dire spettacolo. Non l'hai
battello di spettacolo, quindi teatro gal-
leggiante; show-girl: Lancilla di spet-
tolo, quindi attrice. Capito?

Ahime, sì. *Our dancing daughter* è
stato definitivamente bocciato. Per contro,
Our modern maidens è stato approvato ed
è stato anche già proiettato in alcuni città
d'Italia. Per *Broadway melody*, niente da
sperare. Però, se ciò che di questo film
ti interessa è solamente la voce di Des-
sie Love, puoi contentarti di Hollywood
che canta, dove Desie canta e danza a
ruota.

Paramount on Parade, tin with the

Amé. Anna Chini
variano prevalentemente
giorno e notte. I respon-
dono. Paramount K
ta delle riviste, An

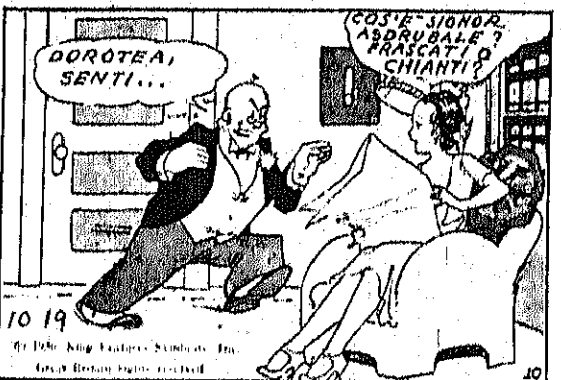
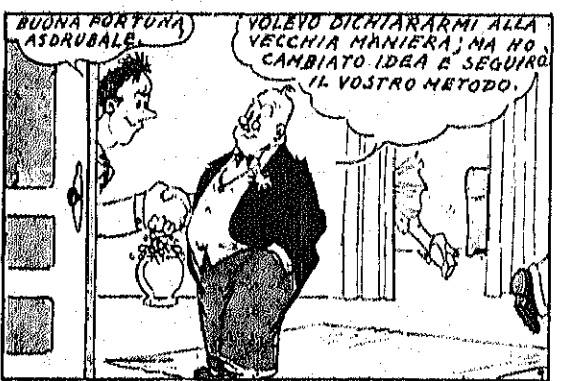
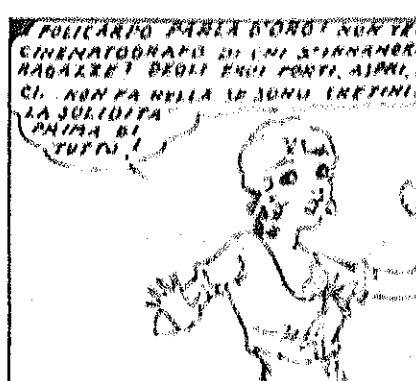
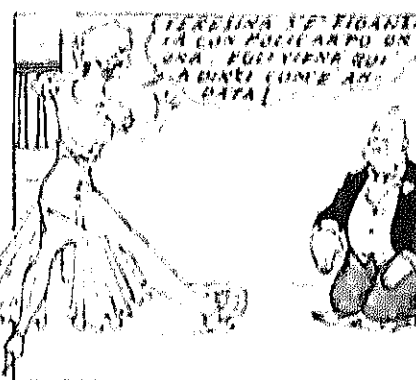
De Rapel. Forti e Ma-
stare poco prima d'ora se
una o due strazioni inter-
bando. La prima: *Apache*,
non, come si dice in gergo
cinematografico, che pre-
stare una ribaltata. Con-
ho dato un taglio alla ma-
Ragion per cui ti prego di p-
tepatton omaggi e disantam-

Per un'altra mancanza di
danno al prossimo numero il
intento

TIPO-TAPO PR

La rubrica
chiacchiere
Tallorblum

TITINA



— Venga... venga...
— gli disse la serva.
— No.. dimmi...

insistette.

Ma finalmente s'accorse che nella camera, attorno al letto, c'era altra gente ch'egli non conosceva e che lo guardava con pietoso stupore. Tacque e si lasciò condurre dalla serva nella stanzetta che aveva occupato prima d'entrare in collegio.

C'era di là la levatrice soltanto, che aveva da poco tratto dal bagno il neonato ancora gonfio e paonazzo. Cesarino lo guardò con ribrezzo, e si volse di nuovo alla serva.

— Nessuno? — disse, quasi tra sé. — Questo bambino?

— Oh signorino mio! — esclamò la serva, giungendo le mani. — Che posso dirle? Non so nulla, io. Dicevo appunto questo alla levatrice qua... Non so proprio nulla! Qua non è mai venuto nessuno: questo glielo posso giurare!

— Non ti disse?

— Mai, nulla! Non mi confidò mai nulla, e io, certo, non potevo domandare... Piangeva, sa? Oh, tanto, di nascosto... Non uscì più di casa, dacché cominciò a parere — lei m'intende... —

Cesarino, raccapricciato, alzò le mani per accennare alla serva di tarce. Per quanto, nel vuoto orrendo in cui quella morte improvvisa lo gettava, sentisse prepotente il bisogno di sapere, non volle. L'onta era troppa. E sua madre n'era morta, ed era ancora di là.

Si premette le mani sul volto, accostandosi alla finestra per fare da solo, nel buio della mente, le sue supposizioni.

Non ricordava d'aver veduto neanche lui, finché era stato in casa, nessun uomo, mai, che potesse dargli sospetto. Ma, fuori? Sua madre era vissuta così poco in casa! E che sapeva lui della vita ch'ella aveva condotto fuori? Che cosa fosse sua madre oltre il cerchio ristrettissimo delle relazioni che aveva avuto prima con lui, lì, le sere, a cena? Tutta una vita, a cui egli era rimasto sempre estraneo. Si era messa con qualcuno, certo... Con chi?... Piangeva. Dunque, costui l'aveva abbandonata, non volendo o non potendo sposarla. Ed ecco perché ella lo aveva chiuso in collegio: per sottrarsi e sottrarlo a una vergogna inevitabile. Ma dopo? Egli sarebbe pure uscito dal collegio, nel prossimo luglio. E allora? Intendeva ella forse di cancellare ogni traccia della colpa?

Schiuse le mani per guardar di nuovo il bimbo. Ecco, la levatrice lo aveva fasciato e messo a tacere sul lettino, in cui egli dormiva, quand'era in casa. Quella cuscietta, quella camicina, quel bavaglino... Ma no, ecco: ella intendeva di tenerselo, il bimbo. Lo aveva preparato lei, certo, quel corredino. E dunque, uscendo dal collegio, egli avrebbe trovato in casa quella nuova creaturina. E che gli avrebbe detto allora la madre? Ecco, ecco perché era morta! Chi

sa quale tremenda tortura segreta, in quei mesi! Ah, vile, vile, quell'uomo che gliel'aveva inflitta, abbandonandola, dopo averla svergognata? Ed ella s'era rintanata in casa, a celare il suo stato, e forse aveva perduto il posto d'insegnante alla Scuola Professionale... Con quali mezzi aveva vissuto in quei mesi? Certo, coi risparmi accumulati in tanti anni di lavoro. Ma adesso?

Cesarino sentì d'improvviso il vuoto spalancarglisi più nero e più vasto d'attorno. Si vide solo, solo, nella vita, senz'aiuto, senz'alcun parente, nè prossimo nè lontano; solo, con quella creaturina che aveva ucciso la mamma venendo al mondo ed era rimasta anche lei, così, nello stesso vuoto, abbandonata alla stessa sorte, senza padre... Come lui.

Come lui?

Eh sì, forse anche lui... — come non ci aveva mai pensato prima? — forse anche lui era nato così! Che sapeva di suo padre? Chi era stato quel Cesare Brei... Brei? Ma non era questo il cognome della madre? Sì. Enrico Brei. Così ella

si firmava, e tutti la conoscevano come la maestra Brei. Se fosse stata vedova, venuta a Roma, entrata nell'insegnamento, non avrebbe ripreso il suo cognome, magari facendolo seguire da quello del marito? Ma no: Brei era il cognome della madre; ed egli dunque portava soltanto il cognome di lei; e quel fu Cesare, di cui non sapeva nulla, di cui non era rimasta in casa alcuna traccia, forse non era mai esistito: Cesare, forse, sì, ma non Brei... Chi sa qual era veramente il cognome del padre! Come non ci aveva mai pensato, finora, a queste cose?

— Senta, povero signorino — gli disse la serva. — La levatrice qua vorrebbe dirle... Questa creaturina...

— Già — interruppe la levatrice, ha bisogno del latte, ora, questa creatura. Chi glielo darà? Cesarino la guardò smarrito.

— Ecco — riprese la levatrice — io dicevo che... essendo nato così... e perché la mamma, poverina, non c'è più... e lei è un povero ragazzo che non potrebbe bastare a questo innocente... dicevo...

— Portarlo

via? — domandò Cesarino, accigliandosi.

— Ma perchè, guardi — seguì quella — io dovrei ora de-

nunziarlo allo Stato Civile... Bisogna che sappia quel che lei vuol fare.

— Sì — disse Cesarino, smarrendosi di nuovo. — Sì... Aspettate... Voglio, voglio prima vedere... —

E si guardò attorno, come se cercasse qualcosa. La serva gli venne in aiuto.

— Le chiavi? — gli domandò piano.

— Che chiavi? — fece egli, che non pensava a nulla.

— Vuole il mazzetto di chiavi, per vedere... non sol Guardì, sono di là, su la specchiera, in camera della mamma.

Cesarino si mosse per andare, ma s'arrestò subito, al pensiero di riveder la madre, ora che sapeva. La serva, che s'era messa a seguirlo, aggiunse, più piano:

— Bisognerebbe, signorino mio, provvedere a tante cose. Lo so, lei si trova spedito, così solo, povera anima innocente... È venuto il medico; son corsa in farmacia... ho preso tanta roba... Questo sarebbe nulla: ma c'è da pensare, ora, anche alla povera mamma, eh? Come si fa?... Veda un po' lei...

Cesarino andò per prendere le chiavi. Rivide stesa, lunga e rigida sul letto, la madre, e come attratto dalla vista le si appressò. Ah, mute, mute ora, per sempre, quelle labbra, da cui tante cose egli avrebbe voluto sapere! Se l'era portato via con sé, nel silenzio orribile della morte, il mistero di quel bimbo di là, e l'altro della nascita di lui... Ma, forse, cercando, frugando... Dove erano le chiavi?

Le prese dalla specchiera, e seguì la serva nello studiolo della madre.

— Ecco... veda là, in quello stipetto.

Vi trovò poco più di cento lire, ch'erano forse il residuo dei risparmi.

— Nient'altro?

— Niente, aspetta...

Aveva scorto in quello stipetto alcune lettere. Volle leggerle subito. Ma erano (tre, in tutto) di una maestra della Scuola Professionale, dirette alla madre a Rio Freddo, dove due anni avanti ella, insieme con lui, aveva passato le vacanze estive. E l'anno dopo, quella maestra, collega della madre, era morta. Dall'ultima di quelle lettere, a un tratto, scivolò a terra un bigliettino, che la serva s'affrettò a raccogliere.

— Da' qual da' qual

Era scritto a lapis, senza intestazione, senza data, e diceva così:

« Impossibile, oggi. Forse venerdì. Alberto ».

— Alberto... — ripeté, guardando la serva. — È lui Alberto... Lo conosci? Non sai nulla? proprio nulla? Parla!

— Nulla, signorino mio, gliel'ho detto!



Mary Doran dimostra praticamente il fascino delle gonne corte

IN SILENZIO

Cercò di nuovo nello stipetto, poi nei cassetti degli armadii, dovunque, scompigliando ogni cosa. Non trovò nulla. Solo quel nome. Solo questa notizia: che il padre di quel bimbo si chiamava Alberto. E suo padre, Cesare... Due nomi; nient'altro. E lei, di là, morta. E tutti quei mobili della casa, inconsapevoli, impassibili. E lui, ora senza più nessun sostegno, in quel vuoto, con quel bimbo là, che, appena nato, non apparteneva più a nessuno; mentre lui almeno, finora, aveva avuto la madre. Buttarlo via? No, no, povero piccino!

Commosso da una veemente pietà, ch'era già quasi tenerezza fraterna, sentì destarsi dentro una disperata energia. Trasse dallo stipetto alcune gioie della madre e le diede alla serva, perchè cercasse di cavarne denaro, per il momento. Si recò nella saletta per pregare il custode, che l'aveva accompagnato, di attendere lui a quanto si doveva ancor fare per la mamma. Ritornò dalla levatrice, per pregarla di cercare subito una balia. Corse a prendere il suo berretto da collegiale, là, nella camera mortuaria; e, dopo avere in cuor suo promesso alla madre che quel suo piccino non sarebbe perito e neanche lui, corse al collegio, a parlare col Direttore.

Era diventato un altro, in pochi istanti. Espose al Direttore, senza alcun lamento, il suo caso, il suo proposito, chiedendogli aiuto, sicuramente, con la ferma convinzione che nessuno avrebbe potuto negarglielo, perchè ne aveva il diritto sacrosanto, ormai, per tutto il male che, da quell'ignoto che gli aveva dato la vita, da quest'altro ignoto che gli aveva tolto la madre, lasciandogli in braccio un bimbo appena nato.

Il Direttore che, ascoltandolo, stava a mirarlo a bocca aperta e con gli occhi pieni di lagrime, subito lo assicurò che avrebbe fatto di tutto per ottenergli al più presto un soccorso, e che non lo avrebbe mai, mai abbandonato.

Se lo strinse al petto, pianse con lui, gli disse che quella sera stessa sarebbe venuto a trovarlo a casa e, sperava, con una buona notizia.

— Sta bene. Sissignore. L'aspetto. E ritornò di furia a casa.

Il soccorso, tenue, giunse sollecito; e Cesarino quasi non se n'accorse, perchè servì subito per il trasporto della mamma, a cui pensarono gli altri.

Egli non pensò più che al bambino, come salvarlo insieme con sè, fuori, fuori di quella trista casa dove tanta agiatezza, chi sa come, chi sa donde era entrata, per finir di confonderlo: mobili, tende, tappeti, stoviglie, tutto quell'arredo, se non proprio di lusso, certo costoso. Lo guardava quasi con rancore per il segreto ch'esso serbava della sua provenienza. Bisogna disfarsene al più presto, trattenendo soltanto le cose più umili e necessarie per arredarne le tre povere stanzette, prese a pigione fuori di porta con l'aiuto del Direttore del collegio.

Coi negozianti di mobili usati e i rigattieri ai quali si rivolse per consiglio degli altri casigliani, ne contrattò la rivendita con accanimento; perchè — cosa strana! — gli parve che appartenessero soprattutto al bambino, quei mobili, or che la mamma era morta per lui, rendendo nota a tutti così la vergogna di quell'agiatezza; e al bambino almeno, perdio, si poteva concedere il diritto, piccino com'era e ignaro di tutto, di non sentirsi quella vergogna se uno, invece di lui, ne difendeva gl'intere-



Le Keating Sisters, della Fox

vece di lui, ne difendeva gl'intere-

ressi. Avrebbe rivenduto anche gli abiti e tante galanterie rimaste della mamma a una malinconica rigattiera malaticcia, che si presentò tutta gale e cascante di stanchezza e di vezzi, se costei, parlando molle molle tra dolci sorrisi, non gli avesse lasciato intendere a quale clientela destinava quegli abiti e quelle gale. La cacciò via. Ah quelle spoglie, quasi vive ancora, come serbavano il profumo che tanto lo aveva turbato negli ultimi tempi! Gli parve ora, nella bracciata che ne fece per andarle a riporre, di sentirsi come l'alto del bimbo, a riprova della strana impressione che tutto, tutto lì appartenesse a lui, lavato, incipriato, avvolto in quel corredino ricco ch'ella gli aveva preparato prima di morire. Ecco, gli appariva ormai come una cosa preziosa, preziosa e cara, quel bimbo, non più soltanto da salvare, ma anche da tener custodito con tutte quelle cure che certamente avrebbe avute per lui la mamma, di cui era felice di risentire in sè, d'improvviso ridestata, la bella alacrità coraggiosa.

Non s'accorgeva, come potevano accorgersi gli altri, che la vivace e ardente prontezza disinvoltata della mamma, nella sgraziata magrezza del suo corpicciuolo, appariva come un disperato sforzo, che lo rendeva ispido, sospettoso e anche crudele. Sì, anche crudele, come si dimostrò nel licenziare la vecchia serva Rosa che pure era stata tanto buona per lui, in quel trambusto. Ma non gli si poteva voler male di quello che faceva o che diceva. Era giusto, in fondo, che licenziasse la serva, dovendo sostenere la grossa spesa della balia per il bambino: avrebbe, sì, potuto farlo con un'altra maniera; ma gli si perdonava anche questa, come del resto gliel'aveva perdonato lo stesso Rosa; perchè forse, poverino, neanche il sospetto poteva avere d'esser crudele verso gli altri, lui che sperimentava in quel momento e in

quella misura la crudeltà feroce della sorte. Tutt'al più, se la compassione non l'avesse impedito, sorridere se ne poteva, nel vederlo così assaettato, con quelle spalle strette e troppo in su, e la faccetta pallida e dura protesa come a rintuzzare, con gli occhi aguzzi dietro quelle forti lenti da miope. Affannato, angosciato dalla paura di non arrivare mai a tempo, correva di qua, di là, per trar partito di tutto. Lo aiutavano e non ringraziava nemmeno. Non ringraziò neanche il Direttore del collegio quando, nella casetta vuota, dopo lo sgombero, venne ad annunziargli che gli aveva trovato il posto di scrivanello al Ministero della Pubblica Istruzione.

— È poco, sì. Ma verrai la sera al collegio, all'uscita dal Ministero, per qualche lezione privata ai convittori, scolari del ginnasio inferiore. Vedrai che ti basterà. Tu sei bravo.

— Sissignore. Ma l'abito?

— Che abito?

— Non posso mica andare al Ministero vestito ancora da collegiale.

— Indosserai uno degli abiti che avevi prima d'entrare in collegio.

— Nossignore, non posso. Sono tutti come li voleva la mamma, coi calzoni corti. E poi, neanche neri.

Ogni difficoltà che gli si parava davanti (ed erano tante), lo irritava, più che sbigottirlo. Voleva vincere; doveva vincere. Ma il dovere di farlo vincere pareva che spettasse agli altri, quanto più lui ne dimostrava la volontà. E al Ministero, se gli altri scrivani, tutti uomini maturi o vecchi, passavano il tempo a far la burletta, nonostante la minaccia dei capi che quell'ufficio di ricopiatura sarebbe stato soppresso per lo scarso rendimento che dava, egli dapprima s'agitava sulla seggiola, sbuffando, o pestava un piede, poi si voltava brusco a guardarli dal suo tavolino, battendo il pugno sulla spalliera della seggiola; non perchè gli paresse disonesta quella loro stupida negli-



Carmen Boni ed Enrico Signorini in una scena di "Paramount Revue".

IN

genza, l'obbligo per lui, le dare il p... mati al naturale pigliassero di; min... ziare; e... ecco, lo... lui dove... lo, avreb... a tutti... se con... squarciat... spallucc... piare, a... poteva... ricopiate... gli errori... quelli or... giarlo. C... assegnat... usciva... tutti gli... deva arr... ansante, fissità sp... siero di... le diffic... te, a cui... malignit... — M... il Dirett... che volt... morevol... Non s... prover; vedeva... varsi p... dalla ca... mezzogi... desinare... po all'u... di, sia... di del t... di mane... ad aspe... snasse. N... sera. Si... che nea... di regge... stando i... ma sede... Sul l... ghiera... che gli... dapprim... orti sub... sulle gir... be volu... corse, amarezz... nata. M... circa tr... stare co... non ve... durante... non lo... che per... peva ter... o perch... come d... scusarlo.

— M... il Dirett... che volt... morevol...

Non s... prover; vedeva... varsi p... dalla ca... mezzogi... desinare... po all'u... di, sia... di del t... di mane... ad aspe... snasse. N... sera. Si... che nea... di regge... stando i... ma sede...

Sul l... ghiera... che gli... dapprim... orti sub... sulle gir... be volu... corse, amarezz... nata. M... circa tr... stare co... non ve... durante... non lo... che per... peva ter... o perch... come d... scusarlo.

— Su... farò far... serò a le...

IN SILENZIO

genza, ma perchè, non sentendo l'obbligo di lavorare con lui e quasi per lui, lo mettevano a rischio di perdere il posto. Nel vedersi così richiamati al dovere da un ragazzo, era naturale che quelli ridessero e se lo pigliassero a godere. Balzava in piedi; minacciava d'andarli a denunziare; e faceva peggio; perchè quelli, ecco, lo sfidavano a farlo; e allora lui doveva riconoscere che, facendolo, avrebbe forse affrettato il danno a tutti. Restava a guardarli come se con le loro risate gli avessero squarciato il ventre; poi ricurva le spalle sul tavolino, e d'altri a ricopiare, a ricopiare quante più carte poteva, a rivedere anche le poche ricopiate dagli altri per levarne via gli errori; sordo ai motteggi con cui quelli ora si spassavano a shottoneggiarlo. Certe sere, perchè il lavoro assegnato all'ufficio fosse terminato, usciva dal Ministero un'ora dopo tutti gli altri. Il Direttore se lo vedeva arrivare al collegio, trafelato, ansante, con gli occhi induriti dalla fissità spasimosa che dava loro il pensiero di non bastare a difendersi dalle difficoltà e le contrarietà della sorte, a cui purtroppo s'univa anche la malignità degli uomini, adesso.

— Ma no, ma no, — gli diceva il Direttore, per confortarlo; e qualche volta anche lo rimproverava amorevolmente.

Non sentiva né i conforti né i rimproveri; come per via, correndo, non vedeva mai nulla la mattina per trovarsi puntuale all'ufficio, venendo dalla casa lontana fuor di porta; a mezzogiorno, per ritornare fin là a desinare, e poi, per ritrovarsi a tempo all'ufficio alle tre, sempre a piedi, sia per risparmiare i soldi del tram, sia per la paura di mancare all'orario stando ad aspettare che quello passasse. Non ne poteva più, la sera. Si sentiva così stanco, che neanche la forza aveva di reggere in braccio Ninni, stando in piedi. Doveva prima sedere.

Sul balconcino dalla ringhiera di ferro arrugginita, che gli era parso tanto bello dapprima là alla vista degli orti suburbani, ora, tenendo sulle ginocchia Ninni, avrebbe voluto compensarsi delle corse, delle fatiche, delle amarezze di tutta la giornata. Ma il bimbo, che aveva circa tre mesi, non voleva stare con lui, forse perchè, non vedendolo quasi mai durante la giornata, ancora non lo riconosceva; fors'anche perchè egli non lo sapeva tener bene in braccio; o perchè aveva già sonno, come diceva la balia per scusarlo.

— Su, me lo ridia, gli farò far la nanna; e poi penserò a lei, per la cena.

Aspettando la cena, lì seduto sul balconcino, nell'ultima luce fredda del crepuscolo, guardando (senza neppure forse vederla) la fetta di luna già accesa nel cielo scialbo e vano; poi abbassando gli occhi sulla sudicia stradicciuola deserta, costeggiata da una parte da una siepe secca e polverosa a riparo degli orti, si sentiva invader l'anima, in quella stanchezza, da uno squallore angoscioso; ma non appena il pianto accennava di pungergli gli occhi, serrava i denti, stringeva nel pugno la bacchetta di ferro della ringhiera, appuntava lo sguardo all'unico fanale della stradicciuola, a cui i monellacci avevano fracassato a sassate due vetri, e si metteva a pensare a cose cattive, apposta, contro gli scolari del convitto, anche contro il Direttore, ora che non sentiva più di poter essere come prima fiducioso con lui, avendo capito che gli faceva il bene, sì, ma quasi più per sé, per il compiacimento di sentirsi, lui, buono; il che gli dava adesso, nel riceverne quel bene, come un impaccio d'umiliazione. E quei compagni di ufficio, con i loro sudici discorsi e certe sconcie domande che avrebbero voluto avvilirlo di vergogna: « se e come faceva; se l'aveva mai fatto ». Ed ecco, un improvviso convulso di lagrime lo assaliva al ricordo di una sera, andando al solito di furia per via, come un cieco, aveva inciampato in una donnaccia di strada, la quale, fingendo di pararlo, se l'era premuto al seno con tutte e due le braccia, costringendolo così a cogliere con le nari sulla carne viva, oscenamente, il profumo, quel profumo stesso della sua mamma; per cui si era strappato da lei, mugolando, ed era fuggito via. Gli pareva ora di

sentirsi frustato dal dileggio di quelli: « Verginello! verginello! », e tornava a stringere nel pugno la bacchetta della ringhiera e a serrare i denti. No, non avrebbe potuto mai farlo, lui, perchè sempre, sempre avrebbe avuto nelle nari, a dargliene l'orrore, quel profumo della madre.

Ora, nel silenzio, gli arrivavano i secchi tonfi sul mattonato dei piedi della seggiola, prima i due davanti, poi i due di dietro, dondolata dalla balia che addormentava il piccino; e di là dalla siepe il fruscio dell'acqua che usciva a ventaglio dalla tromba lunga come un serpente, con cui l'ortolano annaffiava l'orto. Quel fruscio d'acqua gli piaceva, gli rinfrescava lo spirito; e non voleva che, per distrazione dell'ortolano, in qualche punto ne cadesse troppa; lo avvertiva subito dal rumore della terra che si faceva creta e n'era come affogata. Perchè gli veniva a mente adesso quella tovaglietta da tè, damascata, con l'orlo cilestrino e i penneri fitti fitti, che la mamma stendeva su un tavolinetto per offrire il tè a qualche amica, capitando insolitamente a casa verso le cinque? Quella tovaglietta... il corredo di Ninni... l'eleganza, il gusto, quello scrupolo di pulizia della mamma; e ora, ecco stesa là sulla tavola una sudicia tovaglia; la cena non ancora preparata; il suo letto, di là non ancora rifatto dalla mattina; e fosse stato almeno ben curato il bimbo; ma nossignori: sporca la vestina, sporco il bavaglino; e a muovere a quella balia il minimo rimprovero, già la certezza d'indispettirla e il pericolo ch'ella approfittasse dell'assenza di lui per sfogare il dispetto contro la creaturina innocente; e poi subito pronta la doppia scusa, che, dovendo

IN SILENZIO

badare al bambino, non aveva tempo né di rassettare la casa né di attendere alla cucina; e che, se mancava al bambino qualche cura, questo dipendeva perchè le toccava far anche da serva e da cuoca. Brutta zoticona, venuta su dalla campagna che pareva un tronco d'albero, e che ora credeva di farsi bella, pettinandosi con i capelli alti e infronzolandosi. Ma pazienza! Il latte, lo aveva buono; e il bimbo, quantunque trascurato prosperava. Ah, come somigliava alla mamma! Gli stessi occhi e quel nasino, quella boccuccia... La balia gli voleva far credere che somigliasse a lui, invece. Ma che! Chi sa a chi somigliava lui! Ma ormai, non gli importava più di saperlo. Gli bastava che Ninni somigliasse alla mamma; n'era felice, anzi, perchè così non avrebbe baciato su quel visino alcun tratto che avrebbe potuto fargli nascere l'idea di quell'ignoto, che ormai non si curava più di scoprire.

Dopo cena, sulla stessa tavola appena sparecchiata, si metteva a studiare, con l'intenzione di presentarsi l'anno appresso agli esami di licenza liceale, per entrar poi — con l'esenzione dalle tasse, se gli veniva fatto — all'Università. Si sarebbe iscritto in legge. E se riusciva a ottenere la laurea, questa gli avrebbe servito per qualche concorso di segretario allo stesso Ministero della Pubblica Istruzione. Voleva sollevarsi al più presto da quella meschina e non ben sicura condizione di scrivano. Ma studiando, certe sere, era a poco a poco invaso e vinto da un cupo scoraggiamento. Gli parevano così lontane dal suo presente affanno quelle cose da studiare! E, distratto in quel

la lontananza, sentiva come vano il suo stesso affanno; e che non dovesse né potesse aver mai fine. Il silenzio di quelle tre stanzette quasi nude era tanto, che gli faceva perfino avvertire il ronzio del lume a petrolio tolto dalla sospensione e posato lì sulla tavola per vederci meglio: si toglieva le lenti dal naso; fissava con gli occhi socchiusi la fiamma e grosse lagrime allora gli pollavano dalle palpebre e piombavano sul libro aperto sotto il mento.

Ma erano momenti. La mattina dopo tornava ad aspettarsi più ostinato, protendendo dalle spalle ricurve, a modo dei miopi, quell'osuto visetto di cera, stirato e madido, con quei capelli lisci di malato, troppo cresciuti tra gli orecchi e le gote, e quella violenza delle lenti che gli smaltavano gli occhi rimpiccioliti lucenti e precisi, pinzandogli a sangue le gracili pareti del naso.

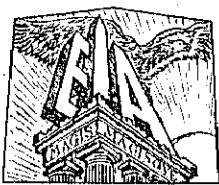
(Continua)

LUIGI PIRANDELLO

pubblicazione autorizzata dall'Autore



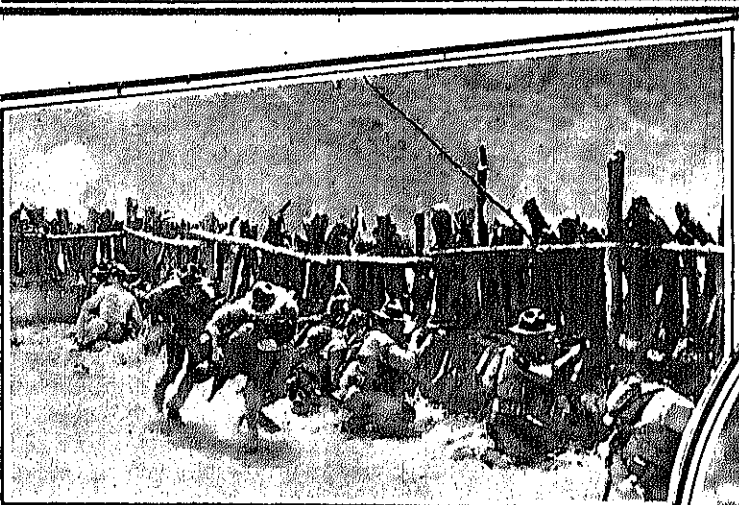
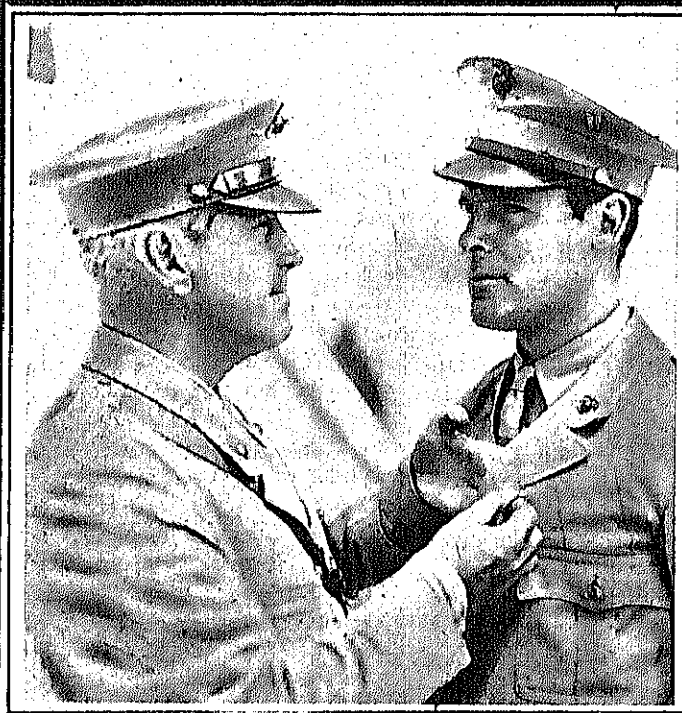
Joan Crawford (al naturale) e i suoi maggiori colleghi di Hollywood secondo l'opinione del caricaturista Xavier Cugat



PRESENTA:

I DIAVOLI ROMANO D

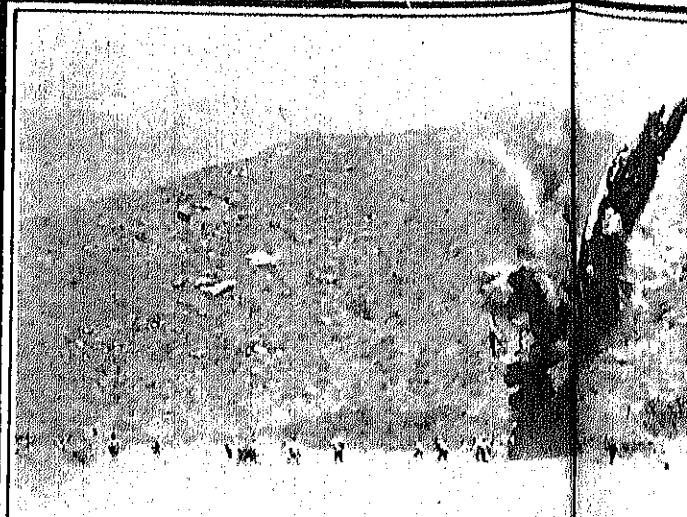
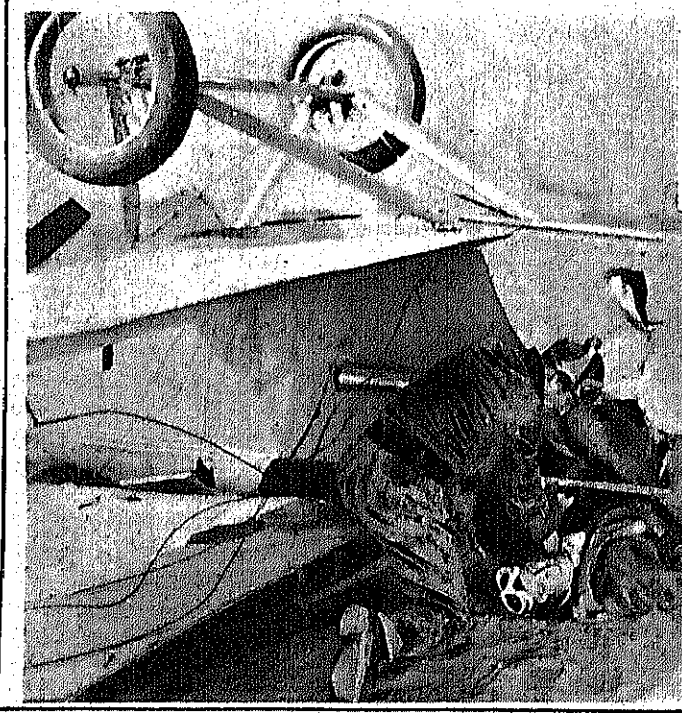
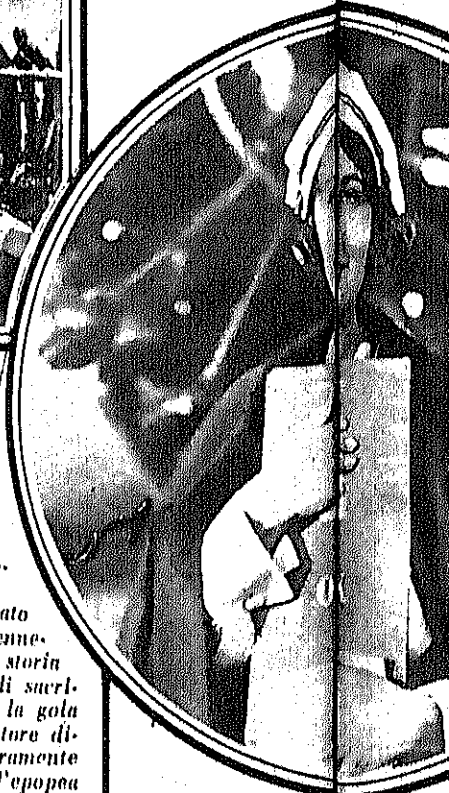
"Serie d'oro extra,, Columbia-Vitaphone 1930-31 — Il colosso "fuori classe,, della stagione. Il film che avrà il record sono i protagonisti mirabili dell'appassionante e drammatica vicenda realizzata da FRANK CAPRA "il di Holl



Questo colosso «fuori classe» è stato eseguito con la collaborazione del Corpo Aereo della Marina degli Stati Uniti e con l'assistenza tecnico-militare del Capitano Frances E. Pierce, dello Stato Maggiore dell'Aviazione Navale, che ha collaborato assiduamente con Frank Capra, per la perfetta esecuzione ed il controllo di tutte le scene militari di aviazione.

I «Diavoli volanti» rappresenta, nella storia della cinematografia mondiale, uno dei più grandi, più completi e clamorosi successi finora registrati.

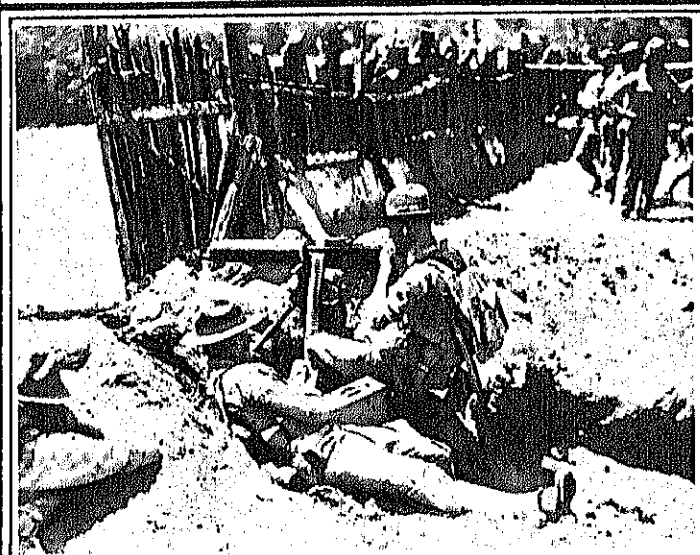
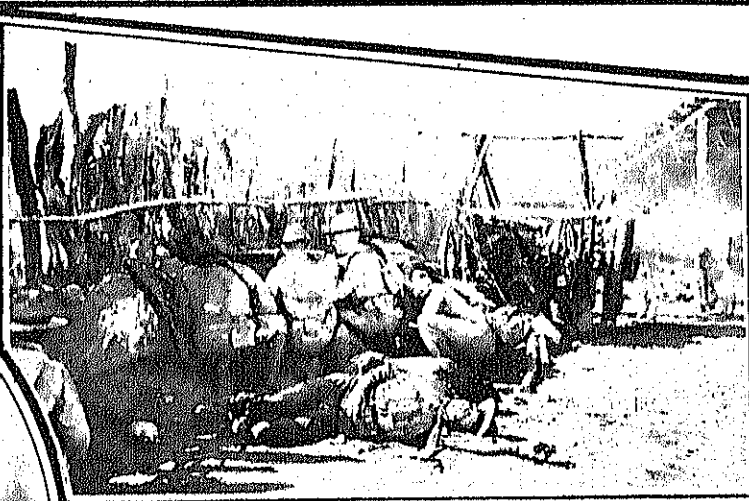
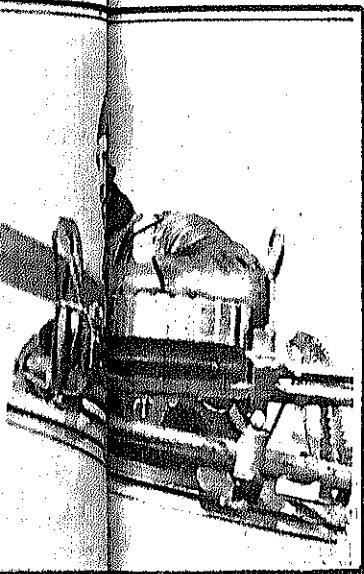
È il romanzo più drammatico di aviazione che sia mai stato riprodotto in film; non un film di guerra, (ché sarebbe l'ennesimo del genere), ma un dramma intensamente umano, una storia avvincente di passione, di ardimenti temerari, di eroismi e di sacrificio, che tiene inchiodati e vibranti, col cuore in tumulto e la gola stretta dall'angoscia. In certi momenti, l'interesse dello spettatore diventa spasimo. È a la grande parata dell'aria; esaltazione veramente epica dell'arma azzurra, così come «Femmine del mare» fu l'epopea indimenticabile e finora insuperata della Marina Militare. Ed è perciò che «Diavoli volanti» può considerarsi, in certo senso, il seguito



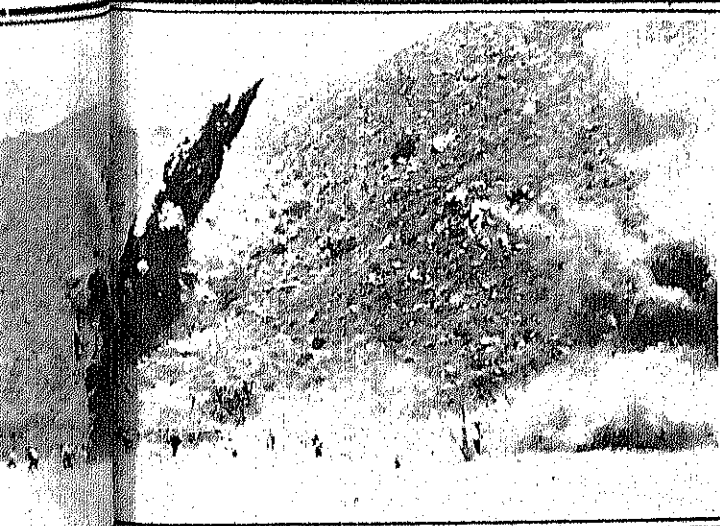
OLI VOLANTI

MANO DELL'ARIA

Il film che terrà il record sinora insuperato di "Femmine del mare", - JACK HOLT - LILA LEE - RALPH GRAVES, CAPRA "re di Hollywood", - Sincronizzazione sistema Western-Electric - Riduzione e dialoghi di Franco Desma.



spirituale ed eroico di « Femmine del mare », è una palpitante storia d'amore e d'onore di due meravigliosi assi dell'Aviazione di Marina, che si svolge, fra episodi della più alta emotività, in un'atmosfera di eroismo, che è quasi un epico canto di sfida alla morte. Battaglie aeree d'un verismo e d'una grandiosità impressionanti, mai finora riprodotte in film; scene sensazionali di drammaticità potente, atterraggi di fortuna e acrobazie aeree, rese con un tale virtuosismo tecnico ed una così armonica e rigorosa aderenza all'azione, da farle apparire perfette di naturalezza; la drammatizzazione di un episodio storico della recente rivolta nel Nicaragua; l'incontenibile impeto d'una passione travolgente; la virtù di sacrificio di una meravigliosa amicizia fraterna, degna di Damone e Pizia; l'interpretazione profondamente umana e spontanea di tre triumfatori dello schermo: Ralph Graves, Jack Holt, Lila Lee; l'insuperabile realizzazione artistica di un vero mago della cinematografia sonora e parlata; Frank Capra, che riesce a creare un capolavoro dopo l'altro e che è giustamente considerato oggi come uno dei più grandi maestri di scena di Hollywood, fanno, di questo colosso «extra», il classico dell'aria portato sullo schermo, il gigante di tutti i films del cielo.



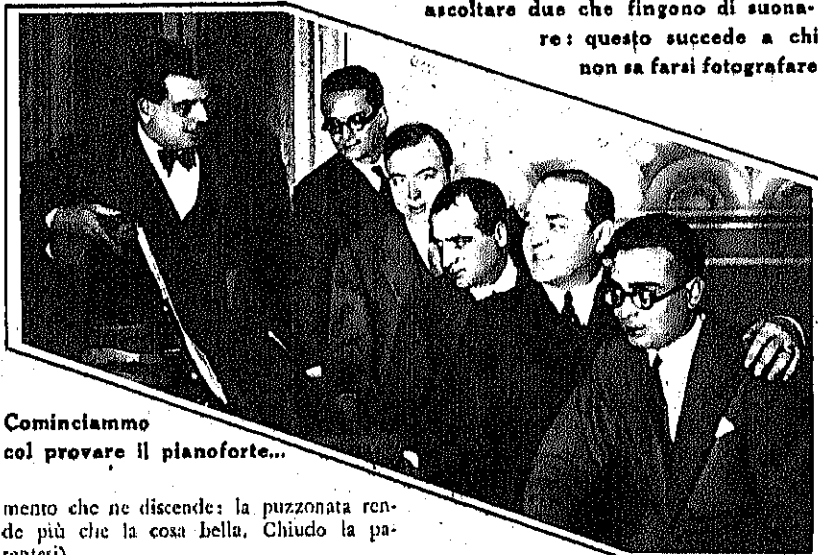
Ora vi racconterò come si fanno le canzoni, e come avviene che possiate cantare *Soave Marusca l'amore tu sei*, oppure *Sono tre quelle cose che piacciono a me*, o anche, all'orecchio della bella signorina che sgambetta accanto a voi: *Noi dobbiamo fare insieme qualche cosa ecc.* È un utile insegnamento, tanto più vero e veridico in quanto quest'articolo è frutto di ricordi ed avventure personali, recenti e pungenti.

(Parentesi: Anni fa, quando si facevano dei capolavori come *Marechiaro*, *Caruli cu st'occhie nire nire nire*, *Avantammo stu vico di mane t' 'o dicio*, la fatica poetica e musicale veniva pagata in ragione di due centesimi al poeta e tre al musicista. Oggi, che si fanno tante canzoni ignobili, ci sono autori di canzoni che si milionizzano. Insegna-

La fucina delle Canzoni



Gli artefici della canzone fingono di ascoltare due che fingono di suonare: questo succede a chi non sa farsi fotografare



Cominciamo col provare il pianoforte...

mento che ne discende: la puzzonata rende più che la cosa bella. Chiudo la parentesi).

Ho fatto qualche canzoncina: *Maruska*, *Rosa di Malaga*, *Bella Bambina*, *Amore a spicchi*, ecc. Di tutte, secondo me, la meglio riuscita è *Solo un po' d'amore*, col povero Rulli; ed è quella che nessuno canta e che — credi — abbia avuto minor successo. Ma ritorniamo nel seminato.

Dunque, chiamato a Milano da un certo abilissimo uomo d'affari che voleva bollarli a dovere — non posso dire *fregarmi* perché è un verbo alquanto volgare — mi resi conto che dovevo resistere se non volevo rimaner schiacciato dalla freg... pardon: dalla bollatura. Ma come resistere? Le riduzioni searseggiano, il giornale mi costa un occhio, il teatro di prosa

m'ha dato un successo troppo forte ed istantaneo perché l'ambiente me lo perdoni subito... Dove batter la testa?

Invece di batterla — il che sarebbe stato stupido: è una testa di prim'ordine! — decisi di comprimere l'interessante porzione del mio individuo fino a farne sprizzare un'idea. E questa sprizzò. « Andiamo — disse la testa — a da Renzo Carisch, l'editore principe, e chiediamogli un impiego. Dopo tutto potrebbe anche darcelo, visto che gli abbiamo dato dei successini ».

E ci raccomandò così, la testa ed io, da Renzo Carisch, all'omonima casa musicale.

Rinvenimmo la persona emarginata alle prese con una folla di personaggi, così



— Devi suonare, non zappare!

come potete ammirare nella fotografia in cui s'inquadra il titolo.

— Questo è il mio Stato Maggiore — cominciò Carisch — gli autori della mia casa, Mendes, Borella, Ramo, Lanzetta, Sceick Ben Zur...

— ?

— È così che chiamiamo il maestro Moleti, nativo di Tobruck. Egli parla arabo perfino in francese.

— Per la Majella!

— Poi c'è Mariotti, cospicuo compositore che s'ingorgoglia eziandio d'un'opera...

— Appunto — interrompe vivamente l'interessato e interessante maestro — che ne dici di questo simbolo?

È ci porge lo stemma della « fucina » — un'incudine con un martello sopra.

— Dè — faccio io — l'incudine non vi suona?

— Avrei preferito una lira.

miseria. Avevo ordinato dodici vestiti e l'ho ridotti a sei, ho dovuto vendere la sei cilindri...

— ... ed hai comprato la otto!

— E debbo pagarla. Vedi che ho bisogno di numerario. Tu dovresti sfruttare il mio genio e darmi un impiego ed uno stipendio.

— Non saprei come giustificarti.

— Sono disposto a rinunciare all'impiego...

— Ottima idea!

— ... ma non allo stipendio. Ne ho troppo bisogno.

— Capisco: ma che cosa ti faccio fare? E che sai fare?

...
(Parentesi: Poi dicono che c'è la crisi e che la gente non ha voglia di lavorare! Vi presentate a chiedere lavoro, e vi comincia-

no subito a rompere l'anima con mille interrogazioni: Che sai fare? Che puoi fare? Come giustifica il tuo stipendio? ecc., ecc., ecc. È un sistematico sabotaggio contro ogni pura intenzione, un disfattismo finanziario e industriale per cui dodici pale nella schiena sarebbe benissimo collocare! Chiudo la parentesi)

Scartate con ribrezzo le proposte di prendere la Direzione generale della Casa, escluso con viva premura l'idea di affidarmi la Cassa della stessa, seppellite sotto la più rumorosa illarità le richieste successive di contabile, telefonista, fattorino, accordatore, dattilografo, portiere, consulente legale, guardia-medica, venditore al banco, bozzettista, ed altre del genere, decidemmo di comune accordo che non mi mancava altra via che il suicidio.

— Be' — dissi — farò un debito, pagherò la polizza già scaduta, e mi capoliggerò



— ...giusto ed a proposito: anche il rumore dev'essere armonia!

— Certo la lira è sempre preferibile, ma anche in questo caso l'incudine non guasta. Propongo anzi un inno sociale, il cui ritornello potrebbe esser proprio questo:

— Prendi l'incudine,
prendi l'incudine,
prendi l'incudine
ed il martello!

Fu un detto e un fatto. Il ritornello, convenientemente allungato da Peppino Mendes, fu musicato all'istante da Moleti. La simpatica riunione si sciolse al canto dell'inno sociale poco dopo.

...
Eal affrontai quindi e quinci la questione con l'editore.

— Vedi — gli dissi — Rizzoli mi strappa il giornale di mano, Pittaluga mi vuol cenere, Barattolo è sicuro che già sono in putrefazione, l'avv. Cretinetti-Offsas si ben al pensiero che fra dodici mesi sarò già morto da un anno...

— Non dirlo questa: è vecchia. Te l'ha già rimproverata Alberto Spainil!

— Hai ragione. Ritiro. Il fatto è, però, che non so più come vivere. Crepo di

dall'alto della Madonna del Duomo, dopo aver scritto una lettera ai giornali accusando Pittaluga, Rizzoli, Cretinetti-Offsas e sicari della mia morte. Sa che *reclame*? Si faranno delle sottoscrizioni a beneficio della povera famiglia d'un giornalista infelice... Tu sottoscriverai?

— Perbacco! la capolista, con cifra rispettabile. La pubblicità è l'anima del commercio.

— E non potresti anticiparmi l'importo?

— E se poi non l'ammazzassi? No, no... Pagamento posticipato: regola della Casa.

— Debbo proprio morire... E — dissi colpito da un'improvvisa idea — se invece d'uccidermi io tirassi quattro o cinque revolverate a Rizzoli ed a Cretinetti-Offsas la prima volta che li trovo insieme? La *reclame* ci sarebbe lo stesso.

— Già: ma non si potrebbe decentemente strambazzare una sottoscrizione!

— Questo pure è vero.

— E poi, scusa... Hai il porto d'armi?

— No.

— Allora ti processerebbero per porto d'arma abusivo!

Corpo d'un buel!
Non solo: ma l'accuserebbero di duplice fessidio in caso letale!
Mille fulmini!
E andressi dentro!
Duemila fulmini!
Tutto sommato è meglio che muori ammazzato tu. Credi al consiglio d'un amico.

E fu così deciso che, quel giorno stesso, avrei posto fine alle mie tenture morali. Salutai Renzo e m'avviai all'uscita, mesto e cogitabondo. Misi la mano sul pomo della porta, ma non feci a tempo ad aprirla. L'imposta, spinta violentemente, mi colpiva in piena lisonomia e Vittorio Mascheroni appariva sulla soglia, sorridendo, ansante, fissandomi attraverso i due telescopi che porta sotto l'arco sopraccigliare. Mi tese la destra dandomi un colpetto all'ombelico con la sinistra, e, con la voce fresca e cordiale di chi è felice di riconoscere un amico esclamò:
Come stai, Ranzato?

(Parentesi. Il Maestro Vittorio Mascheroni è un po' miopia, tanto che a volte scambia l'Aida per musica sua, Renzo Carisch per la Tetrastina, Carlo Lombardo per il Dottor Woronoff, Peppino Mendes per un palo telegrafico, Ramiro Borella per Josephine Baker. Chiudo la parentesi).

Non è Ranzato, scemo!
Ah? Sei tu, Renzo?
No, ti dico! Io sono qui, alla scrivania! E' Giannini!
Perbacco, il mio Gianninone! Come va? E Kines?
Olimé...
Olimé... Dove vai?
A morire ammazzato.
Fai bene, ché ho da conferire con l'editore. Ci vediamo, stasera?
Potrai vedermi alla Morgue!
Devi riprendere un film di cadaveri?
Ma che riprendere! Sarò io il cadavere! Non capisci che mi suicido per miseria?

Oli guarda...
In poche parole rotte dai singhiozzi lo mettemmo al fatto, Renzo ed io.
E tu — disse Mascheroni all'editore — non puoi proprio prenderlo con te?
Impossibile. E poi: pensa che reclame per le sue canzoni, tutte di nostra esclusività.
Sì, è vero... Ma mi dispiace di perdere un amico... E poi, meglio un pessimo poeta vivo che un genio defunto... No, no!



— Finì che facemmo una canzone...

Lo prendo con me, nel mio Jazz-band.
Ah perbacco! Tu mi salvi la vita!
Io son fatto così. Che strumento sai suonare? Come posso giustificare lo stipendio che ti darò?

(Parentesi. Qui andrebbero rilette le considerazioni di cui all'altra parentesi. Ma siccome le feci in napoletano ed in stile pirotecnico, il lettore non ha che da farsi schiacciare un collo o tirare una gomitata nella milza: e quindi tradurre in italiano i pensieri che gli germoglieranno nella cervice. Chiudo la parentesi).

E passammo quindi nella sala di prova



Abbonamenti per l'anno 1930-31

Da oggi al 31 Dicembre 1931 . L. 22,-
Per un anno „ 20,-
„ sei mesi „ 11,-
„ tre mesi „ 6,-
Da oggi al 31 Dicembre 1930 . „ 3,-

Non rimandate ad domani l'abbonamento che potete fare oggi! Ricordatevi che il giornale non è mantenuto da nessuno perchè se ne frega di tutti i prepotenti: locca a voi sostenerlo!

E non pestare, animale! Devi suonare, non zappare!

Non ne cavammo niente. Per quanto mi fossi offerto di presentarmi come imitatore di Pratella, Ildebrando Pizzetti, Honegger, non fui preso in considerazione.

Se tu fossi un ignorante completo — disse Mascheroni — sarebbe ancora possibile lanciarti come caposcuola della musica crepuscolare, intimista, frescacciante eccetera. Ma, disgraziatamente per te, possiedi qualche nozione dell'arte divina, e ciò ti mette « knock-out ». Proviamo al jazz... Io al piano, così: e tu, dolcemente, seguendo a tempo... Ma senza esagerare: giusto ed a proposito, ché anche il rumore dev'essere armonico!

Ma mi bucciarono anche come jazzbandista. Quando uno è disgraziato deve essere preparato a qualunque insuccesso: anche il più inaspettato.

Finì che facemmo una canzone: Decidiamoci, Mariotti ed io, e la suonammo e cantammo a squarciagola, Mariotti e Mascheroni al piano, Borella al jazz, Ramo ed io tenori di classe... e l'editore con le mani nei capelli per lo spavento. (Ma va là, che farai quattrini a cappellati).

Sul capolavoro mi fu concesso e pagato seduta stante un anticipo vistoso: e Kines rinacque così. E mi sorride una certa speranza di pagare la otto cilindri senza commettere né suicidio né altro.

E questa è la fucina delle canzoni.

G.

LILLO E LALLA FIDANZATI...



...FINALMENTE SON SPOSATI





Io poi direi, egregio direttore, che sarebbe venuto il momento di rifarmi vivo io, visto e posto che da tanto tempo faccio il defunto, nonché i medesimi perversi e scornacchiati, a mezza voce e fra i denti, per via della mesata che, si sa, uno ha bisogno, e deve transiggere.

Alla Cines stanno succedendo cose che levati: nemmeno al reclusorio di Portofino, dove una volta ci accompagnai il comm. Pettine che ci aveva un amico caro da visitare, ci sta una disciplina più stretta. Addio tempi felici di Barattolo e Fassini, quando ciascuno faceva la sua figura di uomol! Io mi ricordo un famoso film di Diego Angeli che non è mai uscito per motivi di ordine sanitario, e che si chiamava L'evaso di notte, nel quale facevamo il cascò io e il professore Wronowsky, allora non ancora nei fastigi del giornalismo per le donne di servizio. Nel film io scappavo, e lui ci rimaneva dentro: ed era straordinario.

Dunque. Mi prendono alla Cines e mi portano dall'avvocato Besozzi che se n'è detto tante peste e vituperie e poi, in verità, bisogna riconoscere che non è fesso, e che se gli lasciassero fare lo speciale non uscirebbero certe boierie. E Besozzi mi dice: Qui le posizioni sono due...

— Lo so — dico io con un sospiro — la vostra e la mia, e le mesate pure sono differenti. Ma che ci volete fare, lei? Io non ho potuto studiare, e quel poco che so è giusto abbastanza per non essere ignorante al punto di poter fare il direttore artistico o il campione sportivo.

— Non dica fesserie soverchie — mi fa lui — e stia attento. Qui le posizioni sono due: l'attenti semplice (sarebbe il militare) per i superiori comuni. Per il Grande ufficiale e per me c'è l'attenti al q. Io non ci terrei...

— Veramente — faccio io — nemmeno a me mi tira troppo...

— Vi deve tirare, perché questi sono gli ordini. La posizione ve la farò spiegare da Aldo Vergano.

Me ne vado da Aldo, che me lo ricordo regazzino, e che non capisco come ha fatto a entrare qui visto che è laureato e intelligente, e gli appioppo la faccenda. E lui mi fa:

— L'attenti al q te lo spiego subito. Vòltati.

— Io?

— Tu, sì. Vòltati.

— E piantala — faccio io — Che m'hai preso per Ravel?

— Non fare lo scemo. La posizione di attenti al q si assume battendo i tacchi, curvando il busto un po' in avanti, affondando gli indici (costa esterna) nel vuoto laterale delle nati-



La Fucina delle Canzoni

Elenco delle Novità 1931

Addio Mimi
Alì
Amore sognato
Banderillero
Canto del sognatore
Canto della notte
(I) Cavalieri della luna
Chi se la piglia muore
Cosettina
Decidiamoci!
Di sera
Facciamo pace
Gigi dai calzon bigi
Hôla, Hôla
(II) Ladro
Marciapiede
Mi chiamavan tango
Nena-Nena
(II) Paese del mandolino
Papà
Pensée
Perché... perché
Perché sei bionda
Piangi Ninon!
Piccola Joujou
Quando la freccia scocca
Quel che io vorrei...
Raso, riso, rose
Ridere
Se si sa Susy
Si fa ma non si dice
Signorine Potpourry
Signorina luna
Sni?
Sorrentina
Taci che mi piaci
Tango bohème
Tango della gelosia
Tutto mi parla di te
Ultima tazza di the

Alex Reno
Lanzetta
Barbi
Gnecco
Schisa
Simonetti
Schorr
Schisa
Moletti
Mariotti
Lanzetta
Filippini
Mascheroni
Moletti-Mariotti
Moletti
Papanti
Papanti
Lugetti
Moletti
Mascheroni
Mascheroni
Gnecco
Maresca
Mariotti
Russo
Moletti
Simonetti
Moletti
Schisa
Mariotti
Mascheroni
Lanzetta
Mascheroni
Mascheroni
Tartarini
Lugetti
Moletti
Mascheroni
Schisa
Mascheroni

Mendes
Mendes
Giannini
Merlotti
Mendes
Mendes
Mendes
Frati
Borella
Giannini
Mendes
Stegani
Borella
Borella
Mendes
Borella
Borella
Marchetti
Mendes
Mendes
Marf
Trapani
Borella
Borella
Borella
Mendes
Borella
Frati
Borella
Mendes
Bracchi
Mendes
Mendes-Ramo
Mendes
Borella
Borella
Mendes
Frati
Marf

Gli Artefici

Per la musica
MASCHERONI Vittorio
MOLETTI Nicola
MARIOTTI Mario
SIMONETTI Giovanni
LANZETTA Edoardo
LUGETTI Dino
PAPANTI Giovanni
TARTARINI Giovanni
SCHISA Marjo
RENO Alex
GNECCO Priamo
FILIPPINI Gino
MARESCA Oscar
BARBI Francesco

RUSSO Italo
SCHORR Lao

Per i testi

MENDES Pennino
BORELLA Angelo R.
MARF
FRATI Enrico
RAMO Luciano
BRACCHI Alfredo
GIANNINI Guglielmo
TRAPANI Carlo
MARCHETTI Attilio
MERLOTTI Gualtiero
STEGANI Mario

Chiedere catalogo tematico

Tutte le canzoni sono incise su dischi

A. & G. CARISCH & C. - MILANO

che, e sistemando i pollici quasi orizzontalmente. Con voce melliflua bisogna mormorare: Comandi signor Grande Ufficiale, oppure Signor Commendatore, o anche Signor Cavaliere o Signor Direttore, secondo il membro che hai davanti, e col quale parli. Hai capito?

Io, per non far storie, ho detto di sì. Ma, parola d'onore, se sapevo che questa era la rinascita, invece d'aspettar tanto tempo con Roberto Roberti nell'Aragno, mi trovavo un altro mestiere, ed a quest'ora forse fossi un pezzo grosso. Ai tempi di Barattolo, quando si facevano film serie come Quo Vadis e Cabbiria, chi si sarebbe sognato di regolarli, come dice Aldo, col membro che hai davanti e col quale parli? Ma se non fosse per la mesata gli avrei risposto: Io per me non ci parlo, e se tu proprio ci tiene, fagli il discorso direttamente. Io sto qui per fare il cascò, non per ammoriscare nessuno!

Ma mentre pensavo queste invettive è passato un signore coi capelli rossi, del colore della parrucca di Di Napoli quando fa le parti di scemo con Scarpetta, e Aldo mi fa, con voce terrorizzata: — Ecco, quello è il membro più importante: Pittulagal Bada bene come ti mettil!

Ho dato un'occhiata intorno: e stavano tutti nella posizione prescritta dell'attenti al q. Allora mi sono messo con le spalle al muro e mi sono curvato anch'io. Che vole farci? Mannaggia la miserial!

E dire che facevamo gli schizzinosi con Gustavo Lombardo quando ci dava Napule e niente cchiù, e che abbiamo fatto scappare per disperazione la Metro con Ben Hur!

Ma chi ce l'ha buttata questa jetatura al cinematografo nostro?

Col quale vi saluto, e vi raccomando il vaglia della collaborazione!

OSCAR DE ROUAGNE
(artiere filmico)



I programmi del Roxy

Al Roxy di New York, che è il più grande ed elegante teatro del mondo, si daranno 5 film della Fox, e cioè: Il canto del mio cuore, Il lupo del mare, Liliom, Just Imagine, The Big Trail. E questa la prima volta che, in periodo di almeno sei mesi, il locale sarà monopolizzato dalla produzione di una sola casa.

Arte della Stampa

il più moderno Stabilimento Tipografico e Rotocalcografico della Capitale, specializzato per la lavorazione a colori della Rotogravure

Maestranza esclusivamente italiana

ROMA

Via Mancini, 13 (Piazza del Popolo)
Telefono intercomunale 24.207

Durante la stagione 1930-31 la

PARAMOUNT

presenterà un film documentario
sonoro del massimo interesse

*Il film del coraggio, della forza
e del tragico destino di una raz-
za, su uno sfondo di incomparabile
bellezza*

*Animali feroci e selvaggi, uomini
primitivi nelle foreste misteriose del
Canada*

*Il film destinato a sollevare ammi-
razione, sorpresa, emozione*

*Combattimenti feroci per l'amore e
per la vita, contro le forze avverse
della natura, contro nemici impla-
cabili, contro l'assalitore più tremen-
do: la fame!*

C
A
R
I
B
Ù

CARIBÙ

CARIBÙ

CARIBÙ

È il grido di terrore lanciato dalle tribù degli "Ojibways", nel silenzio
solenne delle notti nordiche.

è un film Paramount

(Registrato col sistema Western Electric Co.)



Stampa

Stabili-
to e Ro-
ella Ca-
ato per
a colori
avuto

ente italiane

del Popolo
ale 24-207

A. D. A., Roma — Eccoti in pieno giubilo: come vedi *Kines* è sempre *Kines*! Che importa più di *Fessix* ormai? Grazie per l'amore al giornale: amore che indovino appassionato e geloso, poichè le tue critiche e le tue osservazioni su *Fessix* denotano solo la paura che l'amato *Kines* possa venir sopraffatto. Il che non solo era, ma è impossibile. Comunque l'affettuosa trepidazione mi ha commosso, e ti ringrazio di tutto. Una fotografia... anzi, varie fotografie, le troverai in questo numero. Apollo mi perdonerà questo peccato di superbia!

Alda Aloisi, Bologna — Tu sei un amore! Se avessi avuto il tuo indirizzo l'avrei risposto prima. Rizzoli ha cambiato la tiscia *Illustrazione* (grattati, chè mena gramo) dietro consiglio... indovina di chi? Proprio mio. Voleva darmi quel giornale, e fui io, nella galleria di Milano, a suggerirgliene la trasformazione. Ma non gli dissi certo di farne quella scemenza, nè di farlo contro di me, abusando dei miei indirizzi e del mio organismo giornalistico. Bè: non è niente. Se noi possiamo dire *Cnef* loro possono dire solo il contrario. Accetterei il titolo *Riscuorlo* se non avessi già adottato *Fessix*. *Fessix* ha qualcosa di più pimpante: Viviani direbbe che è *svincolo e sfasativo*. Il secondo titolo andrebbe bene, ma, Alda del mio sospirato cuore, dimmi la verità: l'hai scritto a bella posta con una *t* di meno? O è solo una svista? *Pittaleide* già sarebbe delizioso, ma *Pittaleide*... Oh Alda, sei impagabile! Perchè non mi scrivi qualche fantasia del genere, visto che hai tanto spirito? Ai saluti!

Giuseppe H., Milano — T'ho scritto rapidamente, e rieccomi a te. Anche tu preferisci gli articoli tecnici, e vedremo di farne quanto basta, ma non troppi. Ho dovuto un po' fermare il lavoro dell'officina, poichè, come saprai, sono stato in queste ultime settimane molestato da alcuni furlanti sulla collottola dei quali ho però già chiuso il pugno. Il *Catello di Bronza* è nelle mani paffutelle del bruno editore Enrico Raggio, che pare non abbia intenzione di *mollarlo* per ora. Stamparlo non è quindi possibile per il momento. Ti ringrazio tanto di tutto quanto hai fatto e farai. *Cnef*!

D. Spaghetti, Montevarchi — La tua lettera è un'altra prova dell'uso indebito che il *Secolo Illustrato* ha fatto del mio fascettario, dandolo al giornale senza nome di Rizzoli, che noi, per comodità, chiamiamo *Fessix* o *Pittaleide*, come consiglia Alda la dolcesave. Grazie di tutto, quanto hai fatto e farai! *Cnef*!

Un gruppo di amiche - *Cnef* (Datemene la traduzione) Genova. — Questo gruppo d'amiche vuole novelle, sì, ma con sugo. Cid dimostra che talvolta ne abbiamo pubblicate senza sugo? Se è così chiediamo scusa: e cercheremo di correggerci. Per l'abbonamento: vedere il prospetto e l'avviso di mobilitazione generale! Che nessuno manchi! Prima non potevamo onestamente chiedere 20 lire l'anno per otto misere paginette: ecco perchè non abbiamo bussato per abbonati. L'onestà innanzi tutto: chi meno è ladro più è furbo! Grazie dei consigli eccellenti e *cnef*!

Illicum Anisatum *Cnef*, Genova — Per la caccia di *Sor Capanna*! Che pseudonimo strano! Per il « Leone di Tutarino » vedi sopra e vedrai in seguito. Comunque la tua lettera è interessante e gentile, pur dandoci torto, e me ne servirò come base d'un articolo polemico. Ti ringrazio per la cavalleria: pur anonima, e pur contrario, sei cortese. Ed io non pretendo d'aver ragione da tutti: dovrei essere un fesso o un genio — e non sono nè l'uno nè l'altro.

Memena Di B., Pineto — Ho ricevuto l'abbonamento: è stato di buon augurio, poichè abbiamo stipulato il contratto che ha permesso l'uscita della nuova edizione quel giorno istesso. Bene, e grazie! Ho veduto, questa estate, tre signorine spesso a zonzo: ma io usavo dalla villa solo in

macchina, carica sempre di sette o otto persone. Ah, se l'avessi saputo, per la Majella! Ma ormai è passata, e sospirar non vale! Addio, cara Memmy, e che il tuo felice potere benaugurante non abbandoni il vecchio amico!

Tifosa di *Kines*, Roma — Che bel profumo esala la tua letterina: m'è grato quasi quanto le parole d'incanto che contiene, e che, unite alle lodi per me, mi mandano in solluccheri! Io sono vane, e mi piace di sentirmi dir bravo. Che vuoi fare? Ogni uomo, secondo il povero e grande Altavilla — napoletanissimo uomo di teatro come disgraziatamente non ce ne sono più — è fesso per una fetta. Io lo sono per parecchie fette: e quindi... Ma curioso a dirsi, leggendo la tua lettera m'è parso di sentirti parlare e di riconoscere la tua voce. Non hai, per caso, capelli neri ed occhi azzurri, e non passi quattro volte al giorno, per una via che da una parte sale e dall'altra scende, e dove fino a poco tempo fa s'arrampicava il tram? Per i consigli, grazie: siete in molte a non volere il romanzo! E dire che ne avevo già uno bello e pronto! Saluti cordiali e *cnef*!

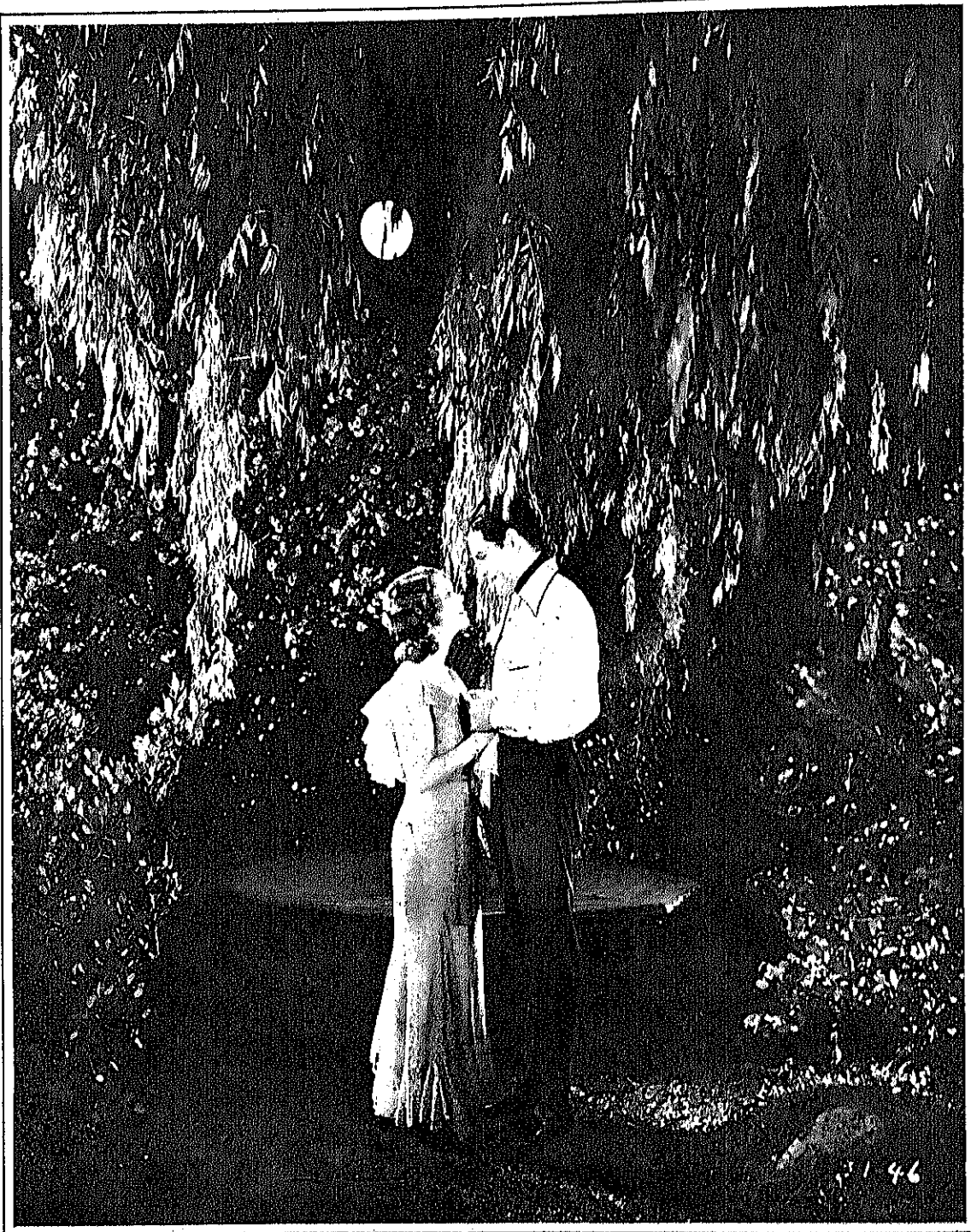
Un lettore, ? — Grazie di tutto. Non sono della sua opinione, e cioè che si tratti d'una burla. Credo però che il titolo che vorrebbe avere è il mio... Ehi Ehi Ehi Oh! Oh! Oh! (Queste espressioni onomatopoeiche dovrebbero dire che sto ridendo a catinelle,

ossia a larghe falde, ovvero arcisgangheratamente! In quanto a ciò che pensa il pubblico la rimando al successo formidabile che avrà certamente uesto numero di *Kines* per convincerla! Saluti e *cnef*.

Aster Dorè, Roma — Tanto e tante grazie per le vostre parole gentili ed affettuose. Venite pure quando volete, e chiedeteci l'appoggio che possiamo darvi, e che vi daremo nella più ampia misura consentita dalle nostre forze. Siamo sempre di-

sposti ad aiutare chi merita, anche se non può ricompensare la nostra fatica. Come certi medici, *Kines* ha due tariffe di pubblicità: una gravosissima — per i ricchi — un'altra leggiera — per i poveri. Dopo la dimostrazione d'affetto dei suoi lettori ne ha creata una terza: assolutamente gratuita per la brava gente che lotta per una fede ed un'idea, e non ha danari da spendere. Siamo dunque intesi, e *cnef*.

Guido T., Catel d'Aiano — Come co-



Helen Twelvetrees e George Duryea, ovvero un idillio in piena regola

VIA VEIO 48-54
TELEF 70724
DOMA

S.A.C.I. LAMBERTO CUFARO

STAMPA ARTISTICA
CINEMATOGRAFICA
ITALIANA

STABILIMENTO
COMPLETAMENTE ATTREZZATO
E SPECIALIZZATO PER LA STAMPA E
SVILUPPO DEI FILMS SONORI "MOVIE-TON"
E MUTI

me come? Su quel cinematografo c'è scritto *Bestione Stefano Pittaluga*? È un errore, certamente. Vorrà dire gestione. Ti ringrazio dei promessi abbonamenti: mandali di corsa veloce! E, quest'estate, ti accontenteremo. Ricevi allora, però, Saluti e cinef.

Nera, Roma — E poi dicono che *Fessix* mi ha dato... giustissimo! Come ciò è possibile, visto che a la bella bambola come te si decide a svernare solo dopo essersi indignata perché un giornalista disonesto le ha offerto *Fessix* al posto di *Kines*? Ma viva *Fessix* e i suoi padroni, con Rizzoli in testa ed il Casimiro in coda a tenere i soprabiti! Come dirti, carissima Nera, della mia subitanea contentezza leggendoti? E pensare che forse c'incontriamo spesso, e che ciò che vorresti fare a me io vorrei fare a te! In ve' di ciò sto accorgendo solo ora di avere un vero esercito di seguaci, e che si potrebbero fare grandi cose. E perché no? Per ora mi sono occupato di dare una lezione a Rizzoli insegnandogli come si fa un gran giornale senza di lui e contro di lui. Spicciuto Rizzoli verrà il turno di Stefano il Gherminellone, perché non disarmo né dimentica, e se perdono talvolta al nemico, per l'amico traditore non so trovare attenuanti. E chissà se non potrà fra poco, fra pochissimo tempo, dimostrare al feticcio Stefano che la cinematografia italiana, ora che è parlante, può esser fatta ottimamente senza di lui e anche contro di lui, e con venti volte meno di quanto costa a lui? O Nera, a ragione odiatrice di Metastasio, io ti ringrazio d'avermi offerto il modo di risponderti così! E ti ricambio il bacio, e ch'esso acquisti il sapore delle labbra che desideri! Più disinteressati di così si diventa Giorgio Dandin. Saluti e cinef!

Ricci Antonio, Ascoli Piceno — Leggi quanto è stato detto per gli aspiranti corrispondenti nello scorso numero. Grazie di tutto e cinef.

Remo Trampetti, Napoli — Grazie di tutto. Per *Fessix* leggi sopra. Che vuoi farci? Io me ne rido, e ti consiglio di fare altrettanto. Se proprio vuoi che dica la vera verità, quella che sta in fondo al cuore e di cui spesso noi stessi ci spaventiamo, ti dirò che tutto quanto successo è stato un bene per me. Ho scoperto un'infinità d'amici ignoti e tutti carissimi e disinteressati — ed ho conosciuto la vera faccia di certi amici che non chiamo porci per una sola ragione: perché i porci sono bravi ed onesti quadrupedi che sarebbe ingiusto offendere con certi paragoni. Saluti e cinef.

Evelyn, Roma — Bè: a quest'ora devi averli ricevuti. E, se non ti manca il senso della giustizia, perdonerai a *Tipo-Tipo* appena leggerai la sua bella rubrica. In quanto alla mia avarizia nel ricambiare... che posso dirti? Vuoi proprio prendermi per i capelli? E se portassi la parrucca? Ma già: tu hai la mia fotografia, mentre io non ho la tua: e quindi non ti lasci incantare. Viceversa incanti... Oh Evelyn brieconcettona!

Franco Bacci, Crotone — Eccoci qui! E grazie dell'affettuosa premura.

G. Buchignani, Milano — Leggi sopra! Grazie e manda le foto.

Maria Luisa, Genova — La lotta che ci fanno è feroce e sleale: ma non serve. Da oggi *Kines* distruggerà il giornalucolo contrattatore. Per l'abbonamento stai tranquillo: è vero che se lo son preso loro: ma non può essere una scusa per me! Grazie di tutto.

Jolanda M. G., Sansepolcro — Grazie della tua premura. Eccoci come ci aspettavi!

Lisetta, Genova — Sei gentilissima, e tutti noi abbiamo tanto gradito la tua lettera. Eccoci a te, come avevamo promesso. Saluti affettuosi anche alle amiche. Cinef!

C. M. 55 Kines, Zagarolo — Eccoci! E grazie di cuore!

Zanotta Marco, Bologna — Eccoci! Grazie di tutto e scusi! Non è colpa nostra, ma di quei tali furfantini!

Giorgio Padovani, Ferrara — Bene l'articolo. Pubblicherò nei prossimi numeri.

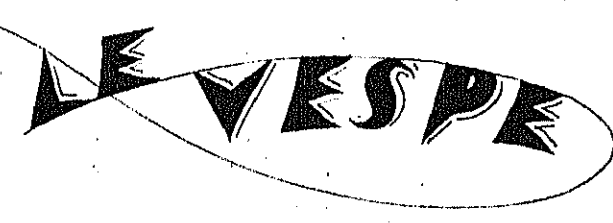
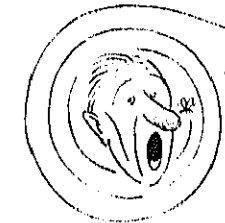
L. V. Roma — Nessuna teatrice, specialmente quelle che mi furono confortatrici nelle ore tristi, mi secca mai. Tu puoi scrivermi quando e quanto vuoi: ed io ti leggerò e ti risponderò sempre con piacere. Grazie delle affettuose parole. Se vuoi collaborare a *Kines* lo puoi benissimo. Scrivi quello che credi e senti sinceramente, e noi pubblicheremo. Cercherò di contentarti per *Cinef*... magari fondendo le rubriche! Ora avrai ricevuto, perché ho rispettato, e raccomando. Grazie e cinef!

Mario Micheletti, Reggio Emilia — L'idea di fare una canzone sulle nostre... processerie? E come l'è venuta? Non capisci che faremmo venire la barba anche alle lettrici, tu con la musica ed io con i versi? E poi io non posso, per contratti con Casa Editrice di Musica, fare quanto mi chiedi. Comunque grazie di tutto.

Allister Country, Firenze — Grazie a te ed ai tuoi amici. Ottima l'idea del vaglia: che Venera Pandemia ti benedica!

Bice Mar, Roma — Grazie. Certo che puoi essere utile. Nel prossimo numero specificherò e preciserò la questione. Non ho potuto farlo prima perché... è inutile dirti perché! Ti prego di non credermi capace di non apprezzare una lettera gentile: mi faresti un torto gratuito!

Renato G. Z., Milano — Sei un bel tipo!



« Eroi ed eroine che si sono affrettati ad abbonarsi ed a spedire le relative svanziche: Anita Farra, Roma; Cetina de Rosa, Ancona; Margherita Rossi, Alessandria; Vincenzo Andria, Genova; Colonnello De Vincenzis comm. Cesare, Roma; Cesare Gragnani, Livorno; Dino Spaghetti, Montetarchi; Guido Mignani, Roma; Jolanda Margherita Giorni, Sansepolcro; Guidoreni Aldo, Bologna; Vittorio Quatt, Shanghai, Cina; Maria Luisa Cipollina, Genova; Matilde Menozzi, Roma; Raffaele Triggia, San Giorgio di Piano.

« Che dire del successo di *Kines*, Anno X, n. 1, nuova serie? Fantastico formidabile fenomeno! Abbiamo continuato a stampare fino a ieri, per corrispondere alle richieste di supplementi dei rivenditori.

« Fessier! *Kines* è morto e non esce più! Al suo posto si pubblica il *Fessix* del mio grande editore Rizzoli Gasparone. Lo tengo esposto, io, *Kines*, alla mia edicola di via Veneto? No! Dunque non esce! (Gigli Mauri).

« Strafesserie! *Kines* non è uscito! Se ciò fosse accaduto come oserebbero presentarsi al mio cospetto Foligno, Pettine, Ugoletti, Casimirofranco e l'esattore del *Fessix* (Stefano Pittaluga).

« Stefano, non dire fesserie. (Gustavo Lombardo).

« Stefano, scendi da cavallo. (Luciano De Feo).

« Stefano, sparati! (on. Pierantoni).

« Sì, scherzate pure, ma sapete in tutto questo il fregato chi è? Sono io! (Vasulona Rizzoli).

« Prego: il fregato sono io! (Cretinetti-Offus).

« Bè! fate a metà! (avv. Palermo, Sacerdoti, Regard).

« L'altra sera, mentre si levava il sipario su *Nju* al Valle romano, il pubblico stava di cattivo umore. Dal cattivo umore al cattivo rumore il passo è breve: e Tatiana Paulova, la deliziosa e deliziente, fece calare il sipario. Venuta quindi e quindi alla ribalta, fuvellò con dignitosa asprezza, specificando che la messa in scena di *Nju* le costava ventimila lire...

« A lei? Oh corpo d'una peracotta!

Ti risponderò nel prossimo numero: ho un centinaio di lettere ancora da aprire!

Marilyn R., Milano — Parola d'onore, non mi sono mai divertito tanto in vita mia. Attore non sono, ma un po' istione... eh! eh! In quanto alla barba mosaica, candida e fluente, ho paura che spunterà a lettori e lettrici, se continuo a rubar spazio con *Cinef*. Ti risponderò nel numero prossimo, bomboncina mia.

Coloro che hanno spedito l'abbonamento si peschino nelle Vespe.

Grazie e cordiali saluti a: Nazzareno Cardinaletti, Jesi; Gastone Segato, Padova; Corrado Caja, Roma; Anselmo Portioli, Asili; Billici Antonio, Palermo; Mizia Francesco, Lanciano; Liborio Martini, Marsala; Sergio Borghi, Reggio Emilia; Pedulla Pasquale, Gerace Marina; Giuliana Medici, Morgnano; Mario Calligaris, Trieste; Rubiconi Francesco, Montagnana; Tomaso Bendazzi, Ravenna; Marino Serra, San Giovanni in Persiceto.

Ho risposto direttamente a: M. D. B. Pineto; Orazio Lega, Lugo; Benedetto Branciani, Roma; Turi Fugazzotti, Messina; Ottavio Miceli, Messina; Piero Facconi, Napoli; Silvio Falchi, Napoli; Angelito Baragli, Roma; Enrico Bianchedi, Firenze; Renzo Micheletti, Lardarello; Cincinnato Cibelli, Chieti; V. Q., Venezia; Antonino Giunta, Messina.

CINEF!

chi fabbrica films e li fa vedere? Noi, noi soltanto! (avv. Betozzi, membro direttivo della Cines).

« Purtroppo! (on. Gino Olivetti).
« Si gradirebbero notizie di Carlo Lombardo il *Musagete*, Francesco Prandi il *chiacchierone*, Carlo Malinverni l'*allodrogo dal povero indirizzo perduto*, Roberto Dandi lo *struffone*, comm. Cangarella il *fortunato*, Felice Scalzalleri l'*amico sicuro*, Guglielmo Zorzi il *ducesave*, Bruno Berger lo *scocciatore*, David Soluami, il *transfuga*, on. Tomaso Mauro lo *spedito nel buio*, Enrico Raggio lo *scordarello*, Guido Riccioli il *fesso* ed altri di cui ci sfugge il nome.

« Alcune notti fa il grande ufficiale Stefano Pittaluga fu veduto sul lusso Milano-Roma, e fu udito parlar forte. Ma pareva l'ombra del bel ex ragazzo, slanciato, avvilito, sfasato e svincolo che conosciamo. Pallente — anzi giallente — sembrava un uomo che avesse qualcuno o qualcosa che gli rodessa dentro.

« Errore sommo. Pittaluga, dentro, non ha niente! (avv. Vittorio Sacerdote).

« Moltissimi ci scrivono inviandoci *vespe*. È una buona cosa. Il guaio è che la collaborazione si tiene a mezzo piano. E questo è lo sbaglio. Le *vespe* debbono essere o geniali o molto cretine. Quelle geniali ci sforzeremo di far credere che sono nostre, quelle cretine le attribuiremo agli avversari. Coraggio dunque: e sotto!

« Questa ce la segnalano da Torino. Il dott. Oliva è raggiante di gioia. Ha ricevuto un telegramma da Varsavia in cui gli si dice: *Annunzio aver spedito taglia cinquantamila marchi importo ricavo Canzone dell'Amore. Biograf Polsky*. Tutto contento Oliva telefona a Roma a Pittaluga, e tutto contento Pittaluga telefona a Milano ad Alfredo Foligno, pregandolo di precipitarsi alla Banca con la buona notizia.

« L'indomani Foligno è a Roma, pieno di bernoccoli, triste e cupo in volto.

« E che è successo? — dice Stefano — Come l'hanno accolto alla Banca?

« Per poco non m'ammazzavano — sospira Foligno — Dammi un bicchiere d'acqua... fammi fare una carezza da una dattilografa...

« Tira via! Spiegati! Che c'entra questo col successo a Varsavia?

« Mi spiego. A Varsavia la pellicola non è stata nemmeno rappresentata. Si è incendiato il magazzino-film, e, poiché era assicurato benissimo, la Società assicuratrice ha pagato a larghe falde...

« Oh perbacco! Comunque è sempre un guadagno...

« Ma il guaio è che la Banca è la principale azionista della Società d'Assicurazione...

A questo punto, non essendo stati testimoni oculari, non possiamo riferire se Stefano e Alfredo si sono messi a piangere o a ridere.

L'inaugurazione del Cinema Barberini

È ormai tardi per parlare degnamente di questo magnifico cinematografo che, sorto per l'appassionata energia di Alessandro Aboaf, è subito diventato il ritrovo del più aristocratico pubblico romano.

La festa dell'inaugurazione, a cui sono convenuti Dame e Uomini che onorano l'Arte, la Politica, il Gran Mondo della Capitale, è riuscita splendida. La signorilità con cui tutto è stato fatto e predisposto ha conferito alla serata inaugurale un carattere di supremo buon gusto.

Aspettiamo le fotografie del Barberini per pubblicarle. I lettori potranno così rendersi conto che a Roma c'è ormai un Cinema-Teatro che non ha nulla da invidiare ai migliori locali delle grandi capitali europee ed americane.

Agli amici Aboaf i nostri cordiali auguri.

GUGLIELMO GIANNINI
Direttore proprietario responsabile

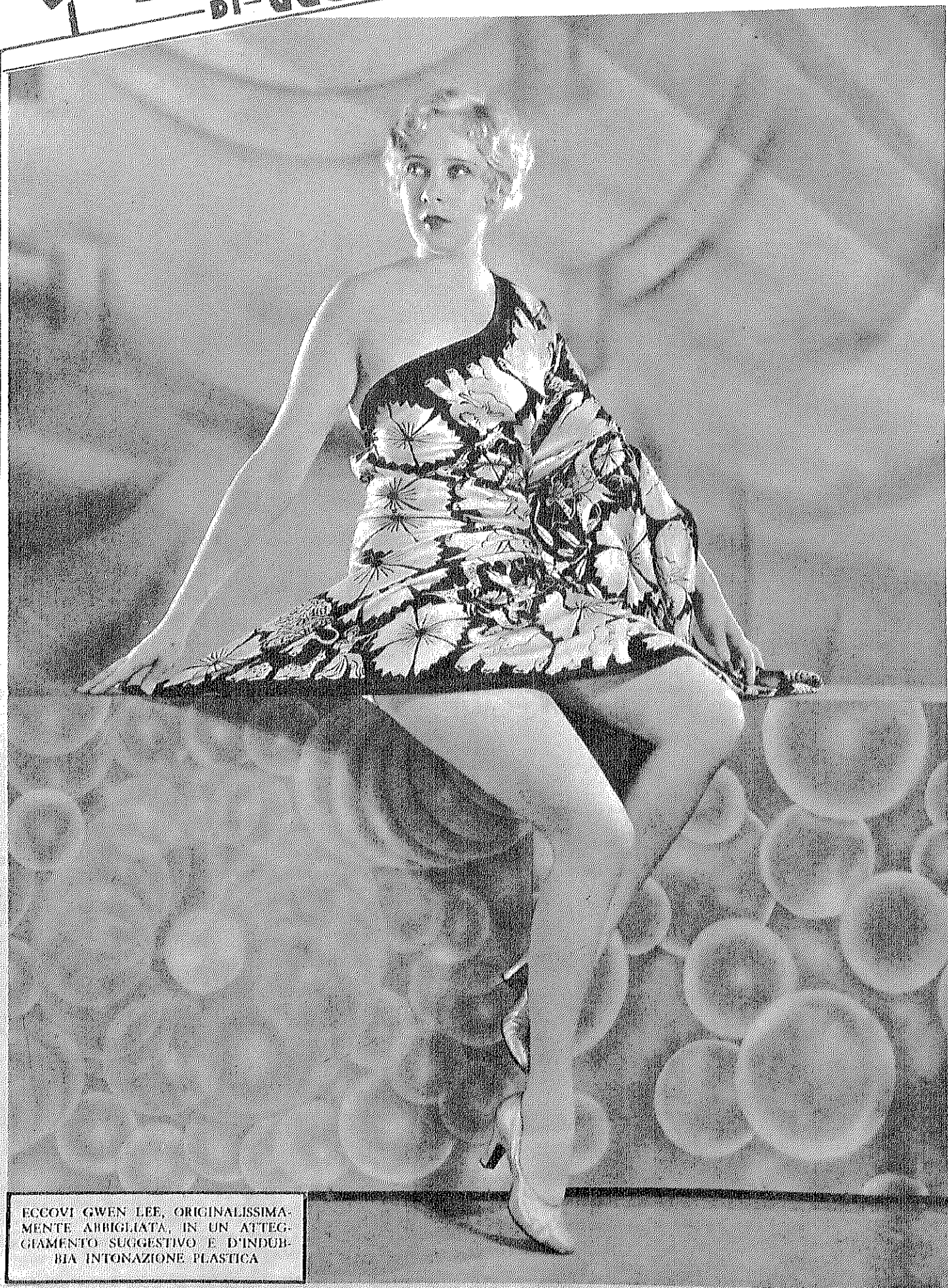
ARTE DELLA STAMPA
Via Mancini, 13 - Telef. 24-207 - ROMA

Direzione :
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESIS

DI - GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50



ECCOVI GWEN LEE, ORIGINALISSIMA-
MENTE ABBIGLIATA, IN UN ATTEG-
GIAMENTO SUGGESTIVO E D'INDUB-
BIA INTONAZIONE PLASTICA